

# RESOCONTO STENOGRAFICO

118.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 3 MARZO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

### INDICE

|                                                                                                                       | PAG.  |                                                                                                     | PAG.         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <b>Missioni</b> . . . . .                                                                                             | 10577 | (Rinvio in Commissione) . . . . .                                                                   | 10578        |
| <b>Assegnazione di disegno di legge a Commissione in sede legislativa:</b>                                            |       | (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .                                | 10580        |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                  | 10580 | <b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni</b>                                                      |              |
| GALLI MARIA LUISA (PR) . . . . .                                                                                      | 10580 | (Annunzio) . . . . .                                                                                | 10616        |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                              |       | <b>Interpellanze e interrogazioni</b> (Svolgimento):                                                |              |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                                  | 10578 | PRESIDENTE . . . . .                                                                                | 10580        |
| (Annunzio di presentazione ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione) . . . . .                                    | 10578 | BAGHINO (MSI-DN) . . . . .                                                                          | 10604        |
| (Cancellazione dall'ordine del giorno per decorrenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione) . . . . . | 10578 | BRINI (PCI) . . . . .                                                                               | 10606        |
| (Richiesta di una commissione di esprimere parere) . . . . .                                                          | 10579 | CATALANO (PDUP) . . . . .                                                                           | 10608        |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                                             |       | CORÀ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .                               | 10584, 10610 |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                                  | 10577 | FERRARI MARTE (PSI) . . . . .                                                                       | 10605        |
| (Modifica di assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .                                                  | 10578 | MARGHERI (PCI) . . . . .                                                                            | 10589, 10599 |
|                                                                                                                       |       | RALLO (MSI-DN) . . . . .                                                                            | 10592, 10602 |
|                                                                                                                       |       | RAVAGLIA (PRI) . . . . .                                                                            | 10603        |
|                                                                                                                       |       | REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . . | 10595        |

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

|                                                                                                                                                           | PAG.         |                                                                                                                           | PAG.         |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| RUBINO (DC) . . . . .                                                                                                                                     | 10581, 10585 | REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .                       | 10614        |
| SATANASSI (PCI) . . . . .                                                                                                                                 | 10605        | ZARRO (DC) . . . . .                                                                                                      | 10615        |
| VALENSISE (MSI-DN) . . . . .                                                                                                                              | 10611        |                                                                                                                           |              |
| <b>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva) . . . . .</b> | <b>10579</b> | <b>Per un lutto del deputato Franchi:</b>                                                                                 |              |
| <b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenza) . . . . .</b>                                                                                              | <b>10579</b> | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                      | 10579        |
| <b>Corte costituzionale (Annunzio della trasmissione di atti) . . . . .</b>                                                                               | <b>10579</b> | <b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . . . . .</b>                                                            | <b>10579</b> |
| <b>Per la fissazione della data e per lo svolgimento di una interpellanza:</b>                                                                            |              | <b>Sull'attività della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio televisivi:</b> |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                      | 10613, 10616 | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                      | 10577        |
| ALINOVÌ (PCI) . . . . .                                                                                                                                   | 10615        | PANNELLA (PR) . . . . .                                                                                                   | 10577        |
| CICCIOMESSERE (PR) . . . . .                                                                                                                              | 10613, 10614 | <b>Ordine del giorno delle sedute di domani</b>                                                                           | <b>10617</b> |
| MELEGA (PR) . . . . .                                                                                                                                     | 10613, 10616 | <b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo . . . . .</b>                                                           | <b>10619</b> |

La seduta comincia alle 17.

SPAVENTA, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 27 febbraio 1980.

(È approvato).

**Sull'attività della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.**

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Pannella.

PANNELLA. Signor Presidente, in base ad una nostra vecchia prassi, quando qualcosa disturba profondamente l'attività parlamentare, siamo soliti ricorrere all'attenzione del nostro Presidente. In questi giorni, dai dati che abbiamo, e che forniremo nel prosieguo alla Presidenza della Camera, risulta che accadono dei fatti infinitamente più gravi di quelli, dolorosi e tragici, che viviamo normalmente e che dobbiamo deprecare, come l'assassinio o il ferimento di una persona.

Signor Presidente, il processo di assassinio della verità del nostro Parlamento e di quello europeo, da parte dell'informazione pubblica, sta andando oltre i limiti mai toccati anche durante l'infausto periodo Bernabei. Signor Presidente, le cronache della stampa sovvenzionata e della radiotelevisione di Stato, sul caso Evangelisti, sul caso del palazzo di giustizia di Roma, sono totalmente censurate. Il Parlamento europeo, che nelle settimane scorse ha svolto dibattiti di estrema importanza, è stato sostanzialmente censurato. Allora, signor Presidente, non tanto perché la persona del Vicepresidente oggi è quel-

la che è, e che ci onora, ma perché ritengo sia nostro dovere sottolineare all'attenzione della Presidenza fatti che turbano gravemente la vita democratica del paese e la nostra serenità di parlamentari, vorrei pregarla di tener presente che la Commissione parlamentare di vigilanza per i servizi radiotelevisivi ad oggi non ha ancora approvato la disciplina delle « tribune politiche » e di quelle elettorali, e sta restringendo sempre di più gli spazi dedicati al servizio pubblico.

Signor Presidente, ci auguriamo che la Presidenza intervenga nei modi che riterrà opportuni contro questo scempio del Parlamento e della democrazia politica del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, come lei sa la Commissione parlamentare di vigilanza per i servizi radiotelevisivi è bicamerale; farò senz'altro presente all'Ufficio di Presidenza della Camera quanto è stato da lei rilevato, per i provvedimenti di sua competenza.

#### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fiandrotti, Labriola, Pisoni e Susi sono in missione per incarico del loro ufficio.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 28 febbraio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ACCAME: « Modifica degli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, con-

cernenti la presenza dei militari di leva negli organi di rappresentanza dei militari » (1456);

ZANONE ed altri: « Nuove norme sulla tutela della libertà sessuale e sulla rilevanza penale della "causa d'onore" » (1457).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 29 febbraio 1980 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro della difesa:*

« Unificazione della durata della ferma di leva » (1458).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio della cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione e rinvio in Commissione di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei seguenti decreti-legge 30 dicembre 1979, n. 662, 30 dicembre 1979, n. 659 e 30 dicembre 1979, n. 664 i relativi disegni di conversione saranno cancellati dall'ordine del giorno:

S. 642. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (*approvato dal Senato*) (1413).

Ritengo, pertanto, che le abbinate proposte di legge TRIVA ed altri: « Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 » (937) ed ANIASI ed altri: « Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi al-

l'esercizio finanziario 1980 » (1036), attualmente all'ordine del giorno dell'Assemblea, debbano essere rinviate in Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 659, concernente durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (1213).

« Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 664, concernente norme per il personale precario dell'Università » (1218).

**Annunzio della presentazione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato, con lettera in data 1° marzo 1980, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (1454).

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato hanno presentato, con lettera in data 1° marzo 1980, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 37, concernente durata dell'incarico di ispettore dei costi presso il Comitato interministeriale dei prezzi » (1455).

Saranno stampati e distribuiti.

**Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. La V Commissione (Bilancio) ha richiesto che il seguente progetto di legge, attualmente assegnato alla

IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, sia invece deferito alla competenza congiunta delle due Commissioni:

PEGGIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico » (386).

Tenuto conto della materia oggetto del progetto di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

#### **Richiesta da parte di una Commissione di esprimere parere su un disegno di legge.**

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha richiesto di poter esprimere il proprio parere sul progetto di legge: « Legge-quadro sul pubblico impiego » (678) attualmente assegnato alla I Commissione in sede referente.

Tenuto conto della materia oggetto del progetto di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

#### **Annunzio di sentenza della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 27 febbraio 1980 copia della sentenza n. 22 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

« l'illegittimità costituzionale del combinato disposto degli articoli 58, 59, n. 1, 65 della legge sull'equo canone 27 luglio 1978, n. 392, nella parte in cui esclude il diritto di recesso per necessità del locatore dai contratti in corso alla data del 30 luglio 1978 e non soggetti a proroga » (doc. VII, n. 82).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di illegittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Annunzio della documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

PRESIDENTE. La segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso l'undicesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 1/V).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Per un lutto del deputato Franchi.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Franchi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

**Assegnazione di un disegno di legge  
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in altra seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa:

« Sanatoria di infrazioni ed irregolarità formali in materia tributaria » (1408) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Mi oppongo all'assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge in oggetto, perché esso tratta un argomento molto importante che deve essere affrontato seriamente dall'Assemblea e non settorialmente da una Commissione. Tutti debbono prenderne atto. Inoltre, non dobbiamo dimenticare che molto spesso è impossibile per i deputati seguire contemporaneamente i lavori dell'Assemblea e delle Commissioni. Ci chiediamo perciò perché un argomento così importante non debba essere sottoposto all'esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Maria Luisa Galli darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare il disegno di legge n. 1408 alla VI Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

**Trasferimento di proposte di legge  
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in altra seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento,

che la III Commissione (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

BERLINGUER ENRICO ed altri: « Riforma dei Comitati consolari e partecipazione democratica degli emigrati » (135); ZACCAGNINI ed altri: « Istituzione dei Comitati consolari elettivi e dei Comitati d'Ambasciata » (213); CRAXI ed altri: « Istituzione dei Comitati consolari elettivi della emigrazione: partecipazione e gestione democratica degli emigranti » (225) e TREMAGLIA ed altri: « Costituzione all'estero dei Comitati consolari per l'emigrazione italiana » (993) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento  
di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Avverto che l'interpellanza Valensise n. 2-00064 sarà svolta successivamente su richiesta dell'interpellante, cui il Governo ha aderito.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli orientamenti del Governo in merito al completamento del programma autostradale.

In particolare, rilevando che in queste ultime settimane sarebbero stati autorizzati:

1) il raccordo autostradale Fiano Romano-San Cesareo per collegare il ramo nord con quello sud della Milano-Napoli, per evitare l'attraversamento del grande raccordo anulare di Roma;

2) il tronco autostradale Stroppiana-Gravellona Toce per il completamento della autostrada Voltri-Gravellona;

3) il raddoppio di 58 chilometri del tronco Priero-Carmagnola (Torino) della autostrada Torino-Savona;

gli interpellanti chiedono se il Governo intenda presentare un apposito disegno di legge per il completamento del percorso « E-1 » « Parigi-Mazara del Vallo », interrotto, per quanto concerne il percorso italiano, sulla tratta Palermo-Messina per i 66 chilometri tra Cefalù e Rocca di Capri Leone.

(2-00079) « RUBINO, REINA, RUSSO GIUSEPPE, LA LOGGIA, FOTI, ASTONE ».

L'onorevole Rubino ha facoltà di svolgerla.

RUBINO. Prendo la parola per illustrare l'interpellanza relativa al programma autostradale e, quindi, per sottolineare la urgenza del completamento della Palermo-Messina, ma principalmente per porre all'attenzione della Camera, e quindi della pubblica opinione, il rapporto tra questo problema e gli altri, irrisolti, della realtà siciliana e fare emergere da questa concatenazione il persistere di una sostanziale, ma reale emarginazione della Sicilia dai meccanismi decisionali che condizionano l'uso delle risorse del paese. Quasi per una sorta di ironia, la discussione di questa interpellanza avviene durante una pausa della discussione dei documenti presentati dai vari gruppi a conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia, discussione che dovrà concludersi con la votazione di una mozione che preveda precisi provvedimenti da assumere per evitare che dieci anni di lavoro della Commissione stessa si traducano soltanto in un ponderoso materiale di archivio.

Non ho avuto la possibilità - a causa di una malattia che mi ha trattenuto a Palermo - di essere presente durante il dibattito della scorsa settimana. Ma, esaminando i documenti presentati, sembra a me che tutti richiamino l'attenzione su due punti, per un verso sull'esigenza di un potenziamento dell'attività repressiva, attraverso una più efficace presenza dei

pubblici poteri e, per un altro, una più incisiva azione per affrontare e risolvere il problema del sottosviluppo economico e, quindi, del rinnovamento civile e culturale delle aree e delle regioni, più contaminate dalla presenza mafiosa, per dare ai cittadini la consapevolezza della loro dignità e della loro partecipazione, a pieno titolo, alla comunità nazionale.

Sembra a me che questo sia il *Leitmotiv* dei documenti presentati da vari gruppi. Tutti, cioè, si rendono conto che una incisiva azione dello Stato per eliminare e ridurre le condizioni di sottosviluppo economico sia essenziale, se si vuole aggredire nella sostanza, il problema di cui così a lungo si è parlato.

Dopo questo primo richiamo, relativo al tema della « Commissione antimafia », ve n'è un secondo che vorrei fare in quest'aula: nei prossimi giorni, l'11 marzo, l'assemblea regionale siciliana, d'intesa con la federazione sindacale unitaria ed alla presenza dei massimi vertici delle organizzazioni sindacali, ha convocato una solenne seduta, nel corso della quale - secondo il tema della riunione - sarà data una risposta democratica ed unitaria alla barbarie terroristica e mafiosa, per avanzare verso la soluzione dei problemi dello sviluppo economico e sociale della Sicilia.

In altri termini la regione siciliana e gli organismi sindacali, ai livelli di massima rappresentatività, si pongono il problema di una assunzione di responsabilità nei confronti della realtà siciliana. Le rappresentanze unitarie dei lavoratori affermano, cioè, anche esse, che non si combatte la mafia soltanto con le analisi e con valutazioni repressive, ma anche con un vasto impegno che si traduca in una vigorosa spinta per muovere dal profondo la situazione sociale siciliana ed anche con un grosso sforzo finanziario che, nell'ottica di una politica di riequilibrio del paese, consenta un allargamento reale e non fittizio delle strutture produttive.

La discussione di questa interpellanza, onorevole sottosegretario, si colloca, dunque, in questa cornice. Il Governo dovrà dare una risposta sul programma di inter-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

venti per la Sicilia in sede di discussione dei provvedimenti antimafia ed il sindacato si assume pienamente la responsabilità di sostenere un impegno straordinario in favore della Sicilia.

Ebbene, di fronte a questi riferimenti, che dovrebbero tranquillizzarci, così come avrebbero dovuto tranquillizzarci le dichiarazioni espresse sull'argomento che trattiamo dall'onorevole Cossiga, Presidente del Consiglio, nella sede del governo della regione siciliana, alcuni mesi orsono, la situazione di fatto ci appare profondamente diversa. Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad uno strano concatenarsi di rinvii, quando si è trattato di affrontare uno qualsiasi dei problemi siciliani, che sono all'ordine del giorno. Cominciamo da quello del cantiere di Palermo: pur essendo grave la situazione della cantieristica italiana, soltanto quel cantiere ha avuto 600 operai in cassa integrazione per molti mesi, tanto che soltanto dopo l'esplosione della situazione di Castellammare del Golfo e per effetto di un'azione parlamentare molto intensa, si è potuto iniziare — non senza una grave resistenza da parte del Ministero delle partecipazioni statali — il programma di riconversione. I problemi relativi alla Mediterranea di Milazzo, della SIACE di Catania, della HALOS di Licata, della IMER di Palermo, procedono di riunione in riunione, cioè di rinvio in rinvio, mentre non si riesce ad intravedere un impegno preciso del Governo per la loro soluzione. Ma andiamo avanti: il Parlamento decide che si debbano completare, nel nostro paese, quattro bacini di carenaggio, quelli di Livorno, Trieste, Napoli e Palermo; per i primi tre non sorgono obiezioni, ma per il quarto, quello di Palermo accade che il dottor Basilico — che, a quanto mi risulta, non esprime la volontà del Parlamento ma è soltanto presidente della FINCANTIERI — dichiara che il bacino stesso non si deve fare, non si capisce sulla base di quale motivazione. Lo scorso 28 febbraio, dinanzi alla Commissione lavori pubblici della Camera, in sede legislativa, il progetto di legge che dispone il trasferimento dalla competenza della FINCANTIERI a quella dell'Ente porto

di Palermo del problema della costruzione del bacino di carenaggio in questione (ricordo che si tratta del bacino da 150 mila tonnellate, che consentirebbe il completamento delle strutture produttive del cantiere ed una sua immediata utilizzazione, considerata la sua posizione sulle rotte del Mediterraneo), pur avendo ottenuto il parere favorevole della Commissione bilancio, si scontra con una lettera di dubbi della stessa FINCANTIERI, che si pone al di là di ogni valutazione parlamentare. Proseguendo, c'è da dire che c'è una serie di interventi di carattere finanziario da parte della INSUD, della FIME, della GEPI, dell'EFIM: ebbene, se si analizzano attentamente i bilanci di questi enti, i quali hanno manovrato complessivamente circa un migliaio di miliardi, si vede che nell'impegno di questi enti è estranea l'azione a favore della Sicilia.

Veniamo allora al problema della Palermo-Messina, che si inquadra appunto in questo rosario di elementi negativi, di attese non ancora soddisfatte da parte del Governo nazionale. Ho ricordato prima, ma debbo nuovamente sottolinearlo, richiamandolo all'attenzione dell'onorevole sottosegretario, il fatto che il Presidente del Consiglio, durante la sua ultima visita in Sicilia, ebbe occasione di dichiarare che il Governo era impegnato nella soluzione di questo problema. L'onorevole Mattarella accolse tale dichiarazione del Presidente del Consiglio, facendone oggetto di una precisa comunicazione. Nonostante ciò, si deve rilevare che il Governo ha presentato al Parlamento i disegni di legge nn. 899 e 900, determinando come al solito un'utilizzazione di risorse che si accentrano nel nord del paese, dimenticando che l'Italia è una lunga striscia di territorio che comincia dal Fréjus ma finisce a Mazara del Vallo. Questi due disegni di legge sono articolati in maniera molto precisa: in uno di essi si finge di non far venir meno l'impegno di cui alla legge n. 492, che aveva bloccato il programma autostradale, ma si prevede il finanziamento di raccordi di « tipo autostradale », in realtà aventi le medesime caratteristiche delle autostrade, reperendo le centinaia di

miliardi occorrenti per completare le infrastrutture del Frejus, ritenendosi giustamente che siano in giuoco anche problemi di carattere internazionale.

Accanto al disegno di legge n. 899 è presentato il disegno di legge n. 900 nel quale si trovano i mezzi per poter fare una serie di opere certamente utili alla comunità e cioè il completamento della Voltri-Gravellona Toce, il raddoppio del tronco Priero-Carmagnola dell'autostrada Torino-Savona, il collegamento tra Fiano Romano e San Cesareo, mentre si ignora che la Palermo-Messina sull'itinerario E-1 Parigi-Mazara del Vallo previsto nel 1961 è bloccata per i 68 chilometri che mancano nel tratto siciliano tra i comuni di Rocca di Capri Leone e Cefalù.

Credo che a questo punto il problema del completamento della Palermo-Messina finisca per diventare un problema emblematico; si tratta cioè di sapere se il Governo intende risolvere la marginalità della Sicilia o intende invece accentuarla. Se intendesse risolverla non dovrebbe porsi soltanto il problema del completamento della Palermo-Messina, ma dovrebbe fare anche un discorso sulla fattibilità del ponte sullo stretto di Messina (che tecnicamente sembra problema risolvibile ma che pone soltanto un problema di iniziativa politica a livello del Governo e della CEE) e deve porsi allo stesso modo il problema di creare un collegamento con Tunisi.

Vincere la marginalità della Sicilia e con ciò spesso dare risposte positive e concrete alla tematica della lotta alla mafia, alla tematica della ripresa socio-economica della Sicilia significa non soltanto completare subito la Palermo-Messina, che rappresenta una strozzatura terribile che del resto i deputati della Commissione lavori pubblici hanno verificato durante il sopralluogo di alcuni giorni or sono, ma significa altresì operare nell'uno e nell'altro dei due versanti determinando il collegamento stabile con il ponte che dovrebbe unire Messina a Reggio Calabria e per altro verso il collegamento tra la Sicilia e i popoli che sono a sud del Mediterraneo.

La Sicilia non può essere penalizzata, nei suoi porti, nei suoi aeroporti e nella sua rete autostradale; se il Fréjus significa collegamenti con la Francia, la Palermo-Messina deve significare collegamenti con il sud della Sicilia, con le realtà dei popoli che emergono al di là del bacino del Mediterraneo.

Come si vede non ha senso esaminare il problema del completamento della Palermo-Messina isolato dall'insieme degli altri argomenti per i quali si registra la medesima sufficienza o la medesima tendenza al rinvio.

Se si guarda allora all'insieme di tutti questi problemi appare non ingiustificato il giudizio di atteggiamento dilatorio che viene registrato nei confronti della azione degli organi centrali dello Stato, i quali, non dimentichiamolo, in qualche caso come quello della scientifica distruzione dei paesi del Belice hanno assunto nei confronti della realtà siciliana un atteggiamento quasi colonialistico.

Si pone allora il problema di identificare i tre o quattro grandi obiettivi intorno ai quali costruire il futuro della Sicilia; uno è certamente quello della riduzione della marginalità geografica e quindi la creazione di un sistema di comunicazioni che ne divenga un tramite stabile e di solida portanza per una presenza effettiva della Sicilia tra i popoli situati a sud della Sicilia stessa.

Forse è giusto ricordare che l'unificazione fu un pessimo affare per la Sicilia perché drenò a favore del nord imponenti risorse finanziarie e non desidero ricordare il dibattuto tema dell'unificazione del debito pubblico che tolse alle regioni del sud alcune decine di migliaia di posti di lavoro nella struttura industriale di allora e che in termini monetari rivalutati ha significato ben più dell'intero movimento finanziario rappresentato da tutto l'intervento straordinario della Cassa per il mezzogiorno.

Forse è giusto ricordare che pesa sul sud e sulla Sicilia una persistenza del fatto di dominazione sul fatto di partecipazione, il che ha provocato una sorta di rachitismo della vita sociale. Se è vero tut-

to questo, ne viene confermata la diagnosi di coloro che sostengono che la Sicilia per le sue particolarità storiche, economiche e geografiche è in una posizione di grande trasformazione, è in bilico tra due modi di sviluppo: o scivola definitivamente verso uno *status* di sudditanza a modelli di sviluppo esterno (il termine di *status* coloniale come è noto ha varie accezioni e non si pone soltanto come problema delle divise color cachi o delle sahariane di antica memoria). Una realtà di questo genere, quindi, se scivolasse come dicevo verso uno *status* di sudditanza a modelli di sviluppo esterno, continuerebbe a covare nel suo interno le piaghe di quel rachitismo sociale di cui abbiamo parlato; ovvero (ed è la scelta che auspichiamo) attraverso la spinta politica e ideale derivante da una riscoperta della sua autonomia, ed altresì attraverso il solidale, attivo impegno della comunità nazionale, riuscirà a riappropriarsi del proprio futuro, elaborando ed attuando una propria linea di sviluppo.

Credo che, così come i deputati calabresi hanno presentato una mozione sul problema dello sviluppo della loro terra, potrebbe probabilmente essere utile a questo punto, al di là delle mozioni relative alla cosiddetta lotta alla mafia, porsi in quanto deputati della Sicilia il problema di verificare attentamente i termini attraverso cui si determina un raccordo reale tra la situazione siciliana e la comunità nazionale.

Non ho paura a porre questo tema, giacché, il deputato assume la sua funzione di rappresentanza di interessi generali, ma risponde anche ad una altrettanto indubitabile esigenza di rappresentatività di interessi territoriali.

Se è vero tutto questo, allora il discorso del rapporto con la Sicilia — se non vogliamo far risvegliare fermenti dissociativi che furono vivi nel 1946 e che potrebbero avere evoluzioni imprevedibili — diventa essenzialmente quello di un metodo di maggior chiarezza.

Un argomento definito quale era quello della Palermo-Messina, definito alcuni anni or sono, definito alcuni mesi or sono

nel rapporto tra il Presidente del Consiglio e la regione siciliana, non può essere ridiscusso ogni pochi mesi; né possiamo — peggio ancora — vederci porre di fronte a disegni di legge che eludono questo sostanziale problema. Un programma di grandi interventi deve diventare la linea portante dell'impegno dello Stato per eliminare il sottosviluppo ed i fenomeni connessi, per dare risposte concrete alla meritoria azione che stanno svolgendo i sindacati.

Questo metodo di maggior chiarezza era quello che avevano impostato anche illustri personalità come Mattarella e Rossitto. Mattarella è caduto sotto il piombo omicida; Rossitto, già segretario regionale della Camera del lavoro, è morto l'altro giorno; ma l'uno e l'altro erano accomunati dal desiderio di vedere interrompersi questa linea di emarginazione della realtà siciliana.

Ricordando questi due nomi — in particolare ricordando Rossitto, componente dell'Assemblea regionale e segretario regionale della CGIL, ricordandolo insieme con Mattarella — credo di portar qui un contributo perché il fine per il quale essi lottarono divenga realtà, e mi auguro che l'impegno del Governo nei confronti di questo argomento, che rappresenta soltanto un anello della lunga serie dei discorsi che riguardano il futuro della Sicilia, possa condurci ad una valutazione positiva (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CORA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in riferimento all'interpellanza Rubino n. 2-00079, relativa al completamento dell'autostrada E-1, si fa presente quanto segue.

Il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, la cui realizzazione comporterebbe una spesa di circa 600 miliardi, è attualmente impedita, com'è noto, dall'articolo 18-bis della legge 16 ottobre 1975, n. 492, tutt'ora vigente, che ha disposto il

blocco della costruzione di tronchi autostradali, anche se assentiti amministrativamente.

Di recente il Governo ha proposto un disegno di legge per la deroga al citato articolo 18-bis in favore di alcune autostrade delle quali è indispensabile realizzare il completamento, le cui concessionarie, peraltro, si trovino in situazioni finanziarie diverse da quelle della concessionaria dell'autostrada in esame, che, al 31 ottobre 1979 presentava un debito di circa 610 miliardi.

In conseguenza, risultando altrettanto indispensabile realizzare anche il completamento dell'autostrada Messina-Palermo, bisognerà prevedere preliminarmente nuovi sistemi di finanziamento o di contribuzione, poiché l'eventuale semplice abrogazione dell'articolo 18-bis ricondurrebbe al sistema dell'autofinanziamento, sistema che, nel caso in esame, per la lievitazione dei già notevoli costi di costruzione e per la non particolarmente elevata entità dei volumi di traffico prevedibili, renderebbe alquanto problematica la predisposizione di qualsiasi nuovo piano finanziario.

Della delicata questione si è anche interessata la Commissione lavori pubblici della Camera. Infatti, di recente, un'apposita delegazione di tale Commissione si è recata in Sicilia per effettuare un accurato sopralluogo allo scopo di rendersi conto della necessità di giungere al completamento di tale autostrada, e nell'occasione ha incontrato i parlamentari siciliani, nonché i rappresentanti della regione e degli enti locali. È un problema, comunque, che deve essere risolto tra Governo e Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rubino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RUBINO.** Non posso che dichiararmi insoddisfatto, non tanto per la cortesia con la quale l'onorevole Corà ha risposto alla mia interpellanza, quanto perché credo che non ne sia stato percepito il senso profondo. Mi ero sforzato di richiamare innanzitutto l'impegno del Presidente del Consiglio, pubblicamente preso nel corso

della sua visita, e mi ero posto anche il problema di collegare questo impegno, che il Governo deve assumere nei confronti della comunità siciliana, ad una serie di altre importanti questioni che riguardano la Sicilia.

Questo avrebbe implicato nella risposta del Governo un giudizio complessivo relativo allo sforzo che la comunità nazionale deve compiere per mettere la realtà siciliana in condizioni di reagire alle difficoltà nelle quali ci troviamo. Non mi pare che tale visione d'insieme sia stata ripresa; e di ciò mi dolgo. Sono state richiamate le difficoltà finanziarie della società concessionaria, ma credo che in pochi altri casi sia valido il principio che, se si fa un ponte di nove archi e manca il decimo, è l'intero ponte che non serve a nulla. Se, come è avvenuto per la Palermo-Messina, si costruiscono circa 140 chilometri di autostrada, e non si completa l'intero tronco, quel che è costruito serve solo per il traffico locale, perché le strozzature rimangono, determinando aggravii e appesantimenti.

Infine, desidero porre al Governo il problema del superamento della marginalità del sud; e questo esige un intervento di massicce proporzioni, diverso dal problema della Roma-L'Aquila o dei collegamenti trasversali sulla penisola. Occorre che il rapporto tra il centro Europa e i paesi a sud del Mediterraneo sia realizzato nei fatti, sia per quel che concerne il trasporto delle merci sia per il tema dell'integrazione di economie diverse.

Non comprendo come mai ancora non ci si sia posti il problema di una conferenza internazionale tra i paesi del centro del Mediterraneo, e come non ci si sia resi conto che tutta la questione della pesca e tutta la tematica dei rapporti con la Libia, la Tunisia e Malta siano in funzione del tipo dei rapporti complessivi e delle comunicazioni che si riescono a determinare. È in questo senso che mi permetto di richiamare — anche se irrualmente, al termine dello svolgimento di una interpellanza — l'attenzione del Governo perché tali problemi siano considerati non soltanto da un punto di vista nazionale,

ma anche attraverso l'ottica delle incentivazioni di carattere internazionale, che potrebbero venire dalla comunità economica europea.

**PRESIDENTE.** Seguono le interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere con precisione la situazione della società MACH e delle altre società del gruppo Monti (SAROM, Mediterranea, Gaeta Petroli), e in particolare per sapere:

a) quali iniziative intenda prendere il Governo per difendere l'occupazione, messa in pericolo dalla politica avventurosa del gruppo;

b) se risponda a verità la notizia secondo cui la SAROM ha esportato prodotti finiti, con regolare licenza governativa, mentre la rete MACH è rimasta priva di rifornimenti;

c) quali siano i criteri con i quali l'ENI ha fornito benzina e altri prodotti al gruppo Monti per molti miliardi di lire;

d) quali sarebbero le modalità e le prospettive del provvedimento-tampone annunciato dalla stampa, che dovrebbe assicurare alla MACH il rifornimento da parte dell'AGIP;

e) se sono allo studio trasferimenti all'ENI di società, di impianti o di contratti per la distribuzione, di proprietà della MACH o di società del gruppo, e come questi eventuali trasferimenti possano rientrare nei programmi e nella politica energetica dell'ente pubblico;

f) se il Governo non ritenga (come gli interpellanti) che, per definire le prospettive del gruppo Monti impegnando le partecipazioni statali, sia necessario il ricorso agli istituti dell'amministrazione controllata o della liquidazione, per acclarare lo stato patrimoniale e debitorio del gruppo Monti stesso;

g) quali siano i rapporti tra le difficili prospettive del gruppo Monti, da un lato, e l'elaborazione e l'attuazione del piano petrolifero nazionale, dall'altro ».

(2-00091) « MARGHERI, MACCIOTTA, SPATARO, BOTTARI ANGELA MARIA, GAMBOLATO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se intendano, in ordine alla drammatica crisi della raffineria "Mediterranea" di Milazzo, la più grande d'Europa, fornire notizie al Parlamento, in particolare, sui seguenti punti:

a) quali siano le responsabilità di Attilio Monti nella vicenda; se sia vero che il petroliere ravennate strumentalizzi la vicenda umana dei lavoratori minacciati di definitivo licenziamento per ottenere che l'ENI (che dovrà, per decisione ministeriale, raddoppiare la sua produzione e non ha strutture sufficienti di raffinazione e di distribuzione) rilevi i suoi impianti;

b) quale parte svolgano altri gruppi concorrenziali nella vicenda, in testa la FIAT, con il suo gruppo editoriale, perché l'accordo ENI-Monti per ora non si faccia, per poter poi, a situazione ormai disperata, costringere il petroliere a disfarsi dei quotidiani (*La Nazione* e *Il Resto del Carlino*) che fanno capo alla sua proprietà, a vantaggio del gruppo editoriale Agnelli-Caracciolo;

c) se sia esatto che la crisi del gruppo Monti mette anche in seria difficoltà l'ENEL per la mancata fornitura dell'olio combustibile alle centrali termoelettriche ».

(2-00328) « RALLO, SANTAGATI, TRANTINO, MARTINAT, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE »;

nonché le interrogazioni:

Margheri, Garocchio e Fiandrotti, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per

conoscere il giudizio e l'orientamento del Governo sulla crisi del gruppo Monti, e in particolare per sapere:

a) quali provvedimenti immediati si intendano adottare per assicurare l'occupazione ed il rifornimento degli impianti, necessario al contributo che l'azienda dà al regolare funzionamento del mercato petrolifero;

b) quali siano le prospettive delle aziende di gruppo, dei loro importanti impianti per la raffinazione e la distribuzione, e della manodopera altamente qualificata che vi lavora, sia in rapporto all'elaborazione e all'attuazione del piano petrolifero nazionale, sia in rapporto all'esigenza di assicurare che gli eventuali passaggi di proprietà avvengano nel modo più trasparente e limpido, e senza traumi per i lavoratori » (3-00594);

Ravaglia, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere le determinazioni che il Governo intende assumere per scongiurare la disoccupazione per gli operatori dell'azienda MACH e prevedibilmente per la SAROM.

Considerato che le raffinerie della SAROM sono giudicate essenziali per l'economia nazionale e che la chiusura della rete MACH, oltre a comportare la disoccupazione per migliaia di operatori, creerebbe un forte squilibrio per i rifornimenti, soprattutto in alcune zone del paese, constatato che gli impianti delle due aziende sono considerati produttivi e non obsoleti, l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni che inducono il Governo a procrastinare una corretta soluzione della vertenza.

L'interrogante, infatti, ritiene che errori della proprietà, lotte interne tra le confederazioni sindacali e indecisioni delle forze politiche, non possano essere pagate dalle migliaia di lavoratori dei due gruppi in crisi, e che quindi il Governo debba, con urgenza, assumere le determinazioni del caso » (3-00601);

Servello, Mennitti e Baghino, ai ministri dell'industria, commercio e artigiana-

to e delle partecipazioni statali, « per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione della rete di distribuzione carburanti MACH e delle raffinerie del gruppo Monti; e per sapere se sono in corso trattative, e su quali basi, con l'ente petrolifero di Stato, e ciò in relazione ai problemi dell'occupazione e della fornitura di greggio » (3-00909);

Bottari Angela Maria, Margheri, Cerrina Feroni e Boggio, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, « per conoscere se non intendano riferire al Parlamento circa la grave situazione delle aziende del gruppo Monti, che desta allo stato delle cose particolare preoccupazione e grave pregiudizio per la mano d'opera occupata, in particolare a Milazzo (Messina), ove gli impianti della Mediterranea Petroli sono fermi dal 21 dicembre 1979.

Gli interroganti chiedono altresì di sapere come il Governo è intervenuto per affrontare organicamente tutto il problema delle società MACH e di tutte le altre società del gruppo Monti ed in particolare:

quali siano gli intendimenti per il piano petrolifero nazionale e come in questo quadro avranno collocazione le società Monti;

quali novità si registrino nella trattativa ENI-Monti, che notizie di stampa avevano dato per conclusa, e quali siano i motivi che eventualmente ne ostacolano la chiusura;

come si intenda intervenire perché i 1.050 lavoratori di Milazzo interessati possano mantenere il proprio posto di lavoro;

quali proposte si intendano avanzare, fermo restando che l'assetto definitivo anche della raffineria di Milazzo dovrà trovare soluzione nell'ambito del piano petrolifero nazionale possibilmente con lo intervento diretto dell'ENI, per consentire nel frattempo la continuità produttiva della suddetta raffineria, oggi ferma anche per le incapacità manageriali e per le manovre speculative del gruppo Monti;

se non ritenga che una ulteriore, grave dilazione della soluzione avrebbe conseguenze disastrose sul piano economico ed occupazionale in generale ed in particolare in una provincia come quella di Messina, dove la eventuale chiusura della raffineria Mediterranea colpirebbe non solo i lavoratori addetti, ma oltre duemila famiglie che vivono di economia indotta, con gravi effetti per l'intera provincia che ha strutture economiche e produttive già fatiscenti » (3-01301);

Ferrari Marte, Sacconi e Alberini, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere:

1) se la grave situazione che interessa gli oltre 10 mila posti di lavoro presso la società petrolifera MACH non sia il risultato di manovre speculative della proprietà;

2) se non reputino utile la determinazione di interventi per la più rapida normalizzazione della situazione » (3-01430);

Satanassi, Alici, Bosi Maramotti Giovanna, Olivi e Grassucci, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere - considerato che la crisi in cui versa il gruppo Monti sta determinando gravi difficoltà nella fascia adriatica e particolarmente nell'area romagnola - quali provvedimenti urgenti il ministro intenda adottare per riattivare le raffinerie del gruppo e assicurare il rifornimento dei carburanti necessari alla rete di distribuzione MACH e FOX, senza che ciò rappresenti un sostegno immotivato al piano imprenditoriale e finanziario del petroliere Monti.

Gli interroganti chiedono di sapere come il ministro ed il Governo intendano operare per assicurare, contemporaneamente alla soluzione immediata, un assetto definitivo del gruppo e del settore.

In particolare, gli interroganti chiedono al ministro se non ritenga:

1) di provvedere al più presto alla definizione del piano petrolifero;

2) di redigere, all'interno di detto piano, un progetto di ristrutturazione della rete di raffinazione e di distribuzione dei prodotti petroliferi;

3) di definire in questo quadro il ruolo delle compagnie, dei privati e dell'azienda di Stato operanti nel comparto, tenendo conto del maggior ruolo riservato all'ENI dal piano energetico nazionale e dalle conclusioni dell'indagine conoscitiva sull'energia condotta dalla Commissione industria della Camera.

Gli interroganti infine chiedono di conoscere le iniziative in corso per assicurare le quantità energetiche necessarie per soddisfare il fabbisogno nazionale senza subire nuovi aumenti o ricatti » (3-01431);

Grassucci, Olivi, Brini, Cerrina Feroni e Cacciari, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere come intende affrontare le gravi difficoltà energetiche che travagliano il paese.

Gli interroganti, ricordando che accanto ai temi di prospettiva quali l'esigenza di costruire un nuovo sistema energetico e di assicurare un diverso disegno degli usi finali dell'energia, è necessario affrontare la definizione di un piano petrolifero capace di dare garanzie per l'approvvigionamento, di delineare il ruolo di tutti gli operatori e di indicare la via per la ristrutturazione della rete di raffinazione e di distribuzione, chiedono di conoscere:

1) quali misure concrete si stanno definendo per la soluzione concreta e duratura per la MACH;

2) come si intenda provvedere per garantire i necessari approvvigionamenti di combustibili per riscaldamento alle aziende cosiddette "bianche", quali la COMET srl di Bologna, che non vengono più fornite dalle compagnie di bandiera né dallo stesso gruppo Monti, che sta determinando un grosso "buco" nel settore riscaldamento » (3-01432);

Grassucci, Brini e Cerrina Feroni, al ministro dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, « per sapere se corrisponde a verità:

1) che la raffineria di Gaeta non ha pagato imposte di fabbricazione per circa 7 miliardi e mezzo;

2) che a seguito di tale mancato pagamento è stato chiesto per la raffineria della GIP la revoca della concessione.

Gli interroganti, considerando che la chiusura della raffineria comporterebbe per l'economia delle zone meridionali della provincia di Latina un colpo mortale e per quasi un migliaio di persone, tra diretti e indiretti, la perdita del posto di lavoro, chiedono inoltre di conoscere:

a) la strategia del Governo per il risanamento del gruppo Monti con la relativa difesa dei livelli occupazionali;

b) le iniziative che il Governo intende adottare per evitare la minacciata chiusura della raffineria di Gaeta nell'ambito del piano di ristrutturazione della raffinazione italiana così come previsto nel PEN » (3-01433).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono su argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Margheri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARGHERI. Signor Presidente, signor sottosegretario, illustrando brevemente la nostra interpellanza, per poi rispondere anche a nome degli interroganti del nostro gruppo, vorrei richiamare alcuni punti in particolare; mi permetta però innanzi tutto una brevissima osservazione sul momento in cui discutiamo dell'affare MACH, del gruppo Monti, in rapporto alle decisioni del Governo, e dell'ENI; dopo un ritardo che è ormai di sei mesi e dopo che la questione è invecchiata da parecchio tempo: le prime proposte di Attilio Monti all'ENI risalgono infatti a due anni e mezzo fa.

Questo ritardo ha rischiato di paralizzare l'attività economica del gruppo, di far marcire i problemi, le situazioni di difficoltà, di esasperare i rapporti sociali sindacali, ha messo il Governo nella condi-

zione di chi fugge dalle proprie responsabilità.

Potrebbe sembrare una questione di solo metodo, ma vi è anche un aspetto di merito che rende il problema estremamente pericoloso.

La vicenda del gruppo Monti e delle trattative tra questo gruppo e l'ENI metteva alla prova le capacità del Governo di condurre una politica di programmazione, metteva alla prova il programma generale del Governo. Non era una vicenda secondaria, rispetto alla quale un ritardo poteva avere solo il sapore sgradevole di un rifiuto del controllo parlamentare; era una questione decisiva per la programmazione nazionale, riguardava il secondo gruppo di approvvigionamento e di distribuzione del petrolio in Italia, condizionante per il piano petrolifero nazionale; riguardava un gruppo che ha 3 mila distributori stradali, quattro raffinerie, stabilimenti per la produzione di lubrificanti, depositi ed uffici commerciali in tutta Italia, ed alcune migliaia di dipendenti.

La sorte di questo gruppo, come tutti sanno, è stata condizionante per l'approvvigionamento petrolifero nel nostro paese e gli atti di pirateria e di speculazione di cui i dirigenti di questo gruppo si sono resi responsabili hanno pesato gravemente sull'economia del nostro paese in questa fase difficile; per di più l'ENI, che era chiamato ad un ruolo così decisivo, attraverso una fase storica drammatica, che è caratterizzata anche dall'assenza di certezza sul gruppo dirigente.

La questione, quindi, era particolarmente delicata ed era necessario portarla in Assemblea perché fosse discussa nei suoi termini programmatici; era necessario portarla qui perché poneva anche problemi istituzionali, vista la situazione dell'ENI e l'insediamento di un commissario presso l'ENI stesso per la questione delle tangenti.

Innanzitutto, quindi, mi permetta, signor sottosegretario di esprimere a nome del mio gruppo una protesta per questo grave ritardo e per il metodo che si è voluto seguire: un metodo che ha reso grave innanzi tutto questa vicenda. che io rias-

sumo brevissimamente. Il gruppo, di cui ho prima parlato, è costituito da quattro società (MACH, Mediterranea, Gaeta Petroli e SAROM di Ravenna) ed era già in una situazione gravissima di debiti e di perdite alcuni anni fa; situazione gravissima che si mescolava e si intrecciava strettamente, alcuni anni fa, con quella di alcune attività editoriali cui il cavalier Monti si era dedicato.

A quel punto il cavalier Monti offrì all'impresa di Stato ENI la possibilità di un salvataggio industriale; non un salvataggio degli impianti e della occupazione, ma, come spesso accade alle partecipazioni statali, un salvataggio dell'imprenditore, in particolare del cavalier Monti, per un prezzo che si aggirava sui 1100-1200 miliardi di lire. E già allora sentimmo vacillare la resistenza di forze politiche e di giornali, che si dichiararono perfettamente d'accordo con questa impostazione, oltre che di alcuni dirigenti dello ENI e del Ministero delle partecipazioni statali. Però l'affare non andò avanti. La protesta che si levò allora in Parlamento, e che si registrò anche da parte dei sindacati, impedì che questa trattativa proseguisse. Il cavalier Monti ritornò alla carica successivamente, offrendo una cessione di tutto il gruppo ai cosiddetti « prezzi di rimpiazzo » (tecnicamente vuol dire al prezzo che sarebbe costato all'ENI costruire gli impianti che Monti offriva nuovi). Il prezzo si aggirava su varie centinaia di miliardi (600-700) e costituiva evidentemente una operazione da respingere. La questione ripartì quando la speculazione petrolifera di Monti dapprima sul petrolio iraniano, poi di altre provenienze, di cui aveva disponibilità, esportandolo e guadagnando sulla differenza di prezzo, mise tutte le sue raffinerie in condizioni di non avere la necessaria materia prima per andare avanti. Allora Monti tornò alla carica e, mescolando questa difficoltà congiunturale, creata dalla sua stessa speculazione, che aveva paralizzato tutti i suoi più importanti impianti (alcuni dei quali sono ancora bloccati e non possono continuare la produzione), con la situazione strutturale delle imprese e con

i suoi debiti, e servendosi della minaccia di licenziamenti, come se si trattasse di guardare ai lavoratori come ad ostaggi da presentare al Governo e al Parlamento, cominciò una seria agitazione per ottenere l'apertura di nuove trattative con l'ENI, che dovevano concludersi con una operazione di salvataggio. E voglio dire qui che di salvataggio si tratta, anche se abbiamo letto l'argomentazione che Monti ha fatto pubblicare da alcuni giornali (cito *Il Sole-24 Ore*), in cui ci si domanda come facciamo i comunisti a parlare di salvataggio quando si tratta di impianti che sono tra i più moderni d'Europa (come la raffineria di Volpiano, nei pressi di Torino). Sappiamo benissimo che gli impianti sono tra i più moderni d'Europa e possono essere utili alla collettività, ma si tratta di una incredibile ingenuità ritenere che qui si tratti davvero degli impianti e non piuttosto della salvezza di una impresa che, complessivamente riguardata in questo momento, è piena di debiti, e di perdite, tanto che le banche stanno presentando ingiunzioni di pagamento dovunque, sia in Toscana, sia in Lombardia sia in altre regioni d'Italia. Il salvataggio riguarda proprio l'imprenditore, che si è coperto di debiti e di perdite e che con la sua speculazione ha colpito gli interessi della collettività nazionale, gli interessi dell'economia italiana perché ha approfittato della differenza di prezzo con l'estero per lucrare profitti esportando petrolio greggio, e ha lasciato le sue raffinerie senza lavoro perché mancava la materia prima.

Ora, in una situazione di questo genere era chiaro che si manifestava la grave conseguenza dell'assenza del piano petrolifero nazionale, l'assenza dell'iniziativa del Governo per tentare di chiarire la situazione, per tentare di fissare degli orientamenti, l'assenza del Governo nel fornire indirizzi alle partecipazioni statali, affinché queste, da un lato, garantissero la continuità produttiva del gruppo anche per le raffinerie e non solo per la rete di distribuzione (perché hanno garantito soltanto questa, cioè le pompe di benzina); e dall'altro, di preparare soluzioni pro-

grammatiche serie, nell'interesse della collettività, che sono le uniche che possano salvare stabilmente l'occupazione di tutto il gruppo.

C'era una soluzione (sì, la soluzione era stata indicata, ed è stata ripetuta nella nostra interpellanza) che doveva fondarsi sulla chiara distinzione delle perdite e dei debiti che riguardavano il cavalier Monti e le sue imprese dal valore degli impianti (sia quelli più moderni sia quelli meno moderni) e dal valore reale delle imprese. Questa soluzione era stata da noi prevista prima con la legge n. 464 e poi con il suo aggiornamento, effettuato con la legge n. 95; la soluzione era quella di nominare un commissario, sulla base delle leggi che noi stessi abbiamo votato recentemente. Non un commissario che cominciasse a guardare settore per settore al gruppo MACH (la rete distributiva, i depositi, i lubrificanti, le raffinerie), ma che, guardando al complesso del gruppo (quattro raffinerie, 3 mila pompe), offrisse all'ENI, e magari ad altri imprenditori, ciò che ad essi potesse servire (come per esempio la raffineria di Volpiano, che serve alla regione Piemonte e all'ENI); che assicurasse la continuità produttiva a Milazzo (dove invece si è interrotta, e dove è possibile assicurarla in regime di esportazione, quindi con vantaggio per la economia nazionale); che assicurasse la mobilità del lavoro, ma da lavoro a lavoro, a Gaeta, dove sarà forse necessario chiudere la raffineria, ma è necessario anche trovare lavoro per coloro che in questo momento vi sono impiegati.

Chi poteva e doveva fare tutto ciò? Monti dice che lo deve fare l'ENI, il quale deve prendere tutto « a scatola chiusa ». No, noi siamo contrari a questo, che è puro e semplice assistenzialismo! Vogliamo che ci sia una trattativa controllata dal sindacato e dal Parlamento; ma una trattativa garantita, con un commissario che si prenda carico del gruppo Monti, che guardi quanto vale, che valuti quello che interessa all'ENI, con indirizzi programmatici del Governo che fissino gli interessi della collettività e gli obiettivi che vuole raggiungere.

In questo caso noi avremmo avuto una visione d'insieme che avrebbe potuto risolvere il problema dell'occupazione innanzitutto, il problema delle raffinerie, il problema della rete e dei depositi, in modo da congiungere la difesa dell'occupazione, oppure una mobilità da lavoro a lavoro, laddove gli impianti devono essere chiusi, e gli interessi della collettività.

Il commissario non è stato nominato. Abbiamo letto sulla stampa in questi giorni che, con il ritiro delle licenze di raffinazione, il Ministero dell'industria intende nominare alcuni commissari; abbiamo letto che per Milazzo si è profilata una prospettiva di questo genere (lo scriveva ieri *la Repubblica*). Ebbene, secondo noi, non si è affrontata la questione in termini di programmazione, nei suoi termini reali; non perché vogliamo che prima si approvi il piano petrolifero nazionale e poi si risolva il problema del gruppo Monti. Tutt'altro; la soluzione del problema del gruppo Monti deve essere però un gradino per arrivare alla programmazione nazionale della raffinazione e della distribuzione del petrolio, così importante per la nostra economia.

Ci si è mossi in modo diverso, e noi vogliamo che questo appaia chiaro come responsabilità governativa, e appaia chiaro anche come responsabilità del gruppo dirigente dell'ENI, che ha condotto una trattativa come se fosse un soggetto privato, e non vincolato, invece, dai finanziamenti pubblici, dai debiti e dalle perdite di Monti, dalle responsabilità che sull'ENI gravano affinché sviluppi un'azione che sia nell'interesse di tutta la collettività.

La soluzione c'era, ma sinora ad essa non si è voluto procedere. Per questo motivo noi abbiamo presentato la nostra interpellanza; abbiamo insistito perché il Governo si assumesse le sue responsabilità; per questo motivo chiediamo ancora che la vicenda Monti venga inserita in una visione programmatica complessiva, in una difesa del principio della programmazione, che però — diciamolo chiaramente — non ci sembra il forte di questo Governo. Anzi, questo Governo si cura poco della programmazione, sta andando nella direzione

dell'antiprogrammazione, qualche volta addirittura dell'antigoverno. Noi vogliamo dirlo chiaramente: questa è la riprova di una linea economica che non si indirizza verso la soluzione complessiva dei problemi del paese, ma rischia piuttosto di aggravarli (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rallo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prima di tutto devo congratularmi, vedendo qui finalmente presente il rappresentante del Governo, per essersi così prontamente ristabilito in salute, lui come i suoi colleghi che erano assenti una settimana fa. Questa epidemia è stata superata, e noi non possiamo che congratularci. Però non possiamo non rilevare che tutto ciò ha portato un ritardo, probabilmente fortunoso e fortunato, perché ci consentirà — mi auguro — di ricevere dal Governo notizie più precise in merito ai temi che stiamo trattando.

Il problema particolare sottolineato nella nostra interpellanza, la questione della raffineria Mediterranea di Milazzo, si inquadra in quello più vasto delle quattro raffinerie della MACH del gruppo Monti; e, più in generale, nel problema di quello che era ironicamente definito un impero petrolifero e che oggi pare si riduca ad un mucchio di cenere.

La raffineria Mediterranea costituisce un insediamento industriale in Milazzo che risale a oltre venti anni fa; è uno dei più moderni d'Europa, capace di lavorare annualmente oltre 20 milioni di tonnellate di greggio, ridotto però prima a lavorarne in media soltanto 10 milioni di tonnellate e poi a chiudere. Tutto questo mentre le industrie di Stato, di dimensioni notevolmente inferiori, arrivano a lavorare oltre 22 milioni di greggio, addirittura con pericolo per le maestranze, come ha sottolineato, lamentandosi, la CISL per quanto riguarda gli impianti di raffinazione dell'ENI.

Tutto questo può far pensare ad un boicottaggio che va avanti già da tempo, anche per altre ragioni. Tanto per fare

un esempio, si può dire che il Lazio viene rifornito (o almeno questo succedeva fino a qualche mese fa) dalla raffineria del gruppo Moratti situata in Sardegna, mentre esiste una raffineria del gruppo Monti a Gaeta, a due passi dai luoghi di distribuzione. Eppure, si preferiscono affrontare le maggiori spese, con una impostazione chiaramente antieconomica, per ragioni che non riusciamo a spiegarci.

Comunque, tornando a Milazzo, rileviamo che da mesi ormai quella raffineria è inattiva, si dice per mancanza di greggio da lavorare: questo, almeno, è quello che sostiene Monti. È colpa di Monti? Quali sono le sue responsabilità? Io non conosco la risposta a queste domande e vorrei che fosse il Governo a darcele.

Io so soltanto che da mesi duemila operai, con tutte le loro famiglie, sono inattivi e senza stipendio. Nel corso di un incontro svoltosi mercoledì scorso al Ministero dell'industria si era pensato di studiare un marchingegno per estendere a questi operai, quanto meno, la cassa integrazione: se non altro, questo sarebbe necessario, perché non possiamo permettere che migliaia di famiglie restino senza pane.

Si dice che nel frattempo il signor Monti continui la sua vita da nababbo, mentre gli operai soffrono la fame. Noi non intendiamo prendere posizione in difesa di questo o di quello, contro questo o quello: è il Governo che deve individuare le responsabilità e stabilire a chi debbano essere fatte risalire.

Il petroliere Monti chiede all'ENI di adottare criteri di distribuzione del greggio che includano anche le industrie private, e quindi la sua. L'ENI risponde picche: si potrà dire che Monti potrebbe acquistare il greggio sul mercato libero, ad Amsterdam, ma sappiamo benissimo che quel prezzo è molto più alto, mentre il CIPI ha deciso per la benzina un prezzo di vendita unico, sia per i privati sia per le aziende statali.

Tutto questo naturalmente va considerato: perché tanta ostilità dell'ENI nei confronti di Monti? Forse perché anni or sono egli soffiò l'affare BP all'ENI,

che stava per acquistare tutti quegli impianti che poi sarebbero diventati della MACH per 120 miliardi? Monti li pagò un po' di più, e poté acquistarli: forse il rancore per quanto accadde allora alimenta ancora questo atteggiamento d'ostilità dell'ENI nei confronti di Monti? A questo -va data risposta, perché ci interessa, in quanto si tratta di lavoratori, ovviamente; a quello delle raffinerie è connesso il problema della MACH (sono implicate migliaia di famiglie), che sembrerebbe almeno in gran parte risolto con l'acquisizione, da parte dell'AGIP, dei rifornimenti di benzina. Viene anche detto (consento con il collega Margheri) che la operazione salverebbe industrie ed industriali, senza tener conto dei lavoratori: in effetti, soltanto un terzo dei lavoratori della MACH verrebbe riassorbito dal contratto con l'AGIP; gli altri due terzi, le loro famiglie, che sorte avranno? Di tutto questo il Governo dovrebbe preoccuparsi, se è vero che la sua non è una politica di lotta contro i lavoratori, bensì (come ripetutamente affermato) una strategia in difesa dell'occupazione!

Torno a Milazzo: è una zona depressa, onorevole rappresentante del Governo, sulla quale si sono già abbattute disgrazie, se si tiene conto che hanno chiuso altre due industrie: la Metallurgica sicula e le Acciaierie del Tirreno, con disastrose conseguenze sulle già precarie possibilità occupazionali. Formulo precise domande: oltre a quelle del signor Monti, vi sono altre responsabilità? Donde proviene il rifiuto di rifornire di greggio tutte e quattro le raffinerie del gruppo Monti, particolarmente quella di Milazzo? Perché il Governo si è rifiutato di creare consorzi misti (con denaro pubblico e privato) per l'acquisto di greggio di aziende di Stato? Perché il Governo non ha attuato il piano energetico nazionale, almeno nella parte in cui è previsto un equilibrio tra le aree di produzione e quelle di consumo? Perché non si incarica l'ENI di acquisire il greggio necessario al paese, alle migliori condizioni possibili, sui mercati internazionali per procedere alla sua distribuzione fra tutti gli operatori che ne faccia-

no richiesta? La crisi attualmente grave del settore non credo possa giustificare un atteggiamento pilatesco da parte del Governo, tranne l'ipotesi in cui non si pensi a tutti i retroscena, allo scandalo delle tangenti e a tutto il resto, per cui non si potrebbe porre un dito su questa materia scottante perché si rischierebbe di bruciarsi! Perché si fornisce di greggio Moratti in Sardegna e non Monti a Gaeta, per trasferire poi il raffinato nel Lazio, il tutto in modo antieconomico? Per quanto io sappia, non è stata abrogata la legge del 12 agosto 1977, n. 675, sulla riconversione industriale, la quale prevede, in casi di estrema necessità, un incontro di tutti i Ministeri interessati per affrontare la questione. Non mi pare che questo sia stato fatto; perché?

Non mancano, evidentemente, in un quadro come questo, le speculazioni: è ovvio, gli « sciacalli » si lanciano cercando di approfittare della situazione. Mi ricordo che all'inizio della crisi venne offerto a Monti di vendere i due giornali *La Nazione* e *il Resto del Carlino*, che mi risultano essere abbastanza attivi e comunque molto letti, ma che Monti in quella occasione ebbe a rispondere che i giornali non si toccavano. Adesso notizie di stampa portano invece una probabile, quasi certa, vendita di questi giornali, perché, evidentemente, si è trascinato tanto il problema e si è arrivati ad una situazione in cui si devono vendere i giornali, i quali sono passati, o stanno per passare, al gruppo Caracciolo, cioè al gruppo FIAT-Agnelli. Questo « assedio » al petroliere Monti, questo sbattergli in faccia tutte le porte non finisce per favorire, volontariamente o involontariamente - non lo so e non lo posso stabilire - le speculazioni? E tutto questo accade in uno Stato come il nostro, che per antonomasia è definito assistenziale, in quanto è pronto ad offrire a chiunque assistenza; anzi, piuttosto che a chiunque, direi solo agli amici, perché questo Stato risulta molto avaro nei confronti di altri e soprattutto insensibile al problema di migliaia di famiglie affamate, disperate, la responsabilità delle cui eventuali reazioni

— la prego di tenerne conto, onorevole rappresentante del Governo — ricadrà indubbiamente sul Governo.

A questo punto, o si imbecca la strada del riequilibrio, dall'intervento riequilibratore dello Stato, o si imbecca la strada del fallimento. Nel primo caso il problema si potrà risolvere, penso, anche costringendo Monti a vendere le aziende inutili o passive; nel secondo caso — e qui non posso essere d'accordo con il collega che mi ha preceduto — non credo che nominando un commissario liquidatore si potrà risolvere la questione; ritengo anzi che in questo modo si possono innescare reazioni a catena, in tempi defatiganti, con costi sociali che difficilmente possono essere valutati *a priori* e soprattutto senza alcuna garanzia per le migliaia di lavoratori interessati. Mi pare che questo sia l'aspetto più importante.

A noi, comunque, non interessa che si liquidi Monti o che si trovi per lui una soluzione; a noi interessa che le famiglie dei lavoratori possano avere il pane assicurato. È questo ciò che chiediamo!

Un quotidiano di otto giorni fa portava la notizia che ho già riferito e non forniva alcuna garanzia proprio per questi lavoratori. Lo stesso giornale aggiungeva che questo affare porterebbe finalmente anche il greggio alle raffinerie di Ravenna e di Milazzo, che però, secondo l'impostazione di quella notizia, resterebbero di proprietà del cavalier Monti. A questo punto parrebbe che anche il cavalier Monti sia diventato uno degli amici da salvare; a noi ciò non interessa; noi ci battiamo soprattutto — soltanto, addirittura — affinché le famiglie dei lavoratori, della raffineria di Milazzo e delle altre raffinerie, della MACH, abbiano il pane assicurato: è questa l'assicurazione che noi chiediamo al Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte e alle interrogazioni di cui ho testé dato lettura, nonché alla seguente altra interroga-

zione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

CATALANO. — *Ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere come intende il Governo affrontare le gravi difficoltà che caratterizzano la situazione delle seguenti società del gruppo Monti:

a) la rete distributiva MACH, in cui la mancanza di approvvigionamenti crea difficoltà al mantenimento della fornitura, con risvolti pericolosi sui livelli occupazionali; e tutto ciò mentre la SAROM, appartenente allo stesso gruppo, avrebbe esportato prodotti finiti, con regolare licenza governativa;

b) la raffineria di Gaeta, per la quale è stata chiesta la revoca della concessione, in seguito al mancato pagamento delle imposte di fabbricazione per un valore di circa 7 miliardi e mezzo; e per la quale è prevista la chiusura nell'ambito del piano per la ristrutturazione della raffineria, prevista dal piano energetico nazionale;

c) la raffineria «Mediterranea» di Milazzo, in cui l'incompetenza manageriale e la gestione speculativa, operata dal gruppo Monti, rischiano di privare del proprio posto di lavoro ben 1050 lavoratori;

d) la COMET srl. di Bologna, che non essendo più rifornita dalle compagnie di bandiera, né dal gruppo Monti, non può più, per mancanza di approvvigionamento, evitare che si creino grossi «buchi» nel settore riscaldamento.

Per sapere inoltre:

a) se sono previsti trasferimenti all'ENI di impianti o di contratti per distribuzione, di proprietà della MACH o di altre società del gruppo Monti; e come eventualmente tali operazioni si inseriscono con organicità nei programmi dell'ente pubblico;

b) se esiste, e con quali modalità è stato costituito, un provvedimento tampone volto ad assicurare approvvigionamenti alla MACH da parte dell'AGIP;

c) quali sono le scelte politiche adottate, nell'ambito del piano petrolifero nazionale, per garantire continuità alla produzione della raffineria «Mediterranea», in una situazione provinciale nella quale non solo i lavoratori addetti, ma anche circa 2000 famiglie legate all'economia indotta alla presenza della raffineria, resterebbero prive di lavoro; in particolare si vorrebbe conoscere quale sia la situazione debitoria di questa raffineria, se si intende operare un commissariamento e quale gestione sia prevista per il futuro (3-01494).

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione riguardante la situazione della società MACH e delle altre società del gruppo Monti, sollevata con le due interpellanze poc'anzi svolte e con numerose interrogazioni alle quali il Governo è oggi in grado di rispondere, è certamente complessa, non solo perché la situazione di crisi del gruppo Monti si articola in una molteplicità di livelli, tra loro interagenti, ma anche perché si inserisce in un contesto internazionale e interno particolarmente delicato ed in continua evoluzione sotto la spinta, per altro, di fattori e di eventi recenti e meno recenti, riguardanti non propriamente e direttamente la dinamica economica del mercato dei prodotti petroliferi. Questa molteplicità di fattori, e in definitiva i termini obiettivi in cui la questione si pone, se da un lato costituiscono motivo di una considerazione particolarmente attenta e di una attività particolarmente impegnata da parte del Governo, denotano, dall'altro lato, l'estrema difficoltà, pur nell'impegno di far fronte alle diverse situazioni contingenti, di individuare un quadro organico di misure suscettibile di risolvere, in termini concreti e solleciti, il problema della sua articolata globalità.

In aggiunta a questo obiettivo rilievo, un'altra precisazione si impone preliminarmente ed è improntata non a spirito di polemica, sebbene ad una esigenza di assoluta chiarezza in materia.

Deve precisarsi che per il Governo il problema del gruppo Monti concerne

esclusivamente le questioni relative alle società MACH, SAROM, Mediterranea e Gaeta Petroli. Estranea alla logica dell'intervento del Governo — rispondo in particolare a quanto forma oggetto dell'interpellanza presentata dall'onorevole Rallo e a quanto detto dall'onorevole Margheri — sono le attività svolte dal gruppo Monti in altri settori, ed in particolare in quello editoriale, che si afferma costituire oggetto di interessi e di iniziative agli altri gruppi; iniziative che il Governo non conosce e sulle quali non è stato chiamato a svolgere alcun intervento. Ciò premesso, sui problemi di carattere generale che costituiscono motivo di fondo comune a tutti i quesiti prospettati, il Governo intende muoversi secondo le linee che verranno qui enunciate, che da un lato attengono alla disciplina dei rapporti tra le attività delle predette società e l'apparato di governo nel quadro dell'ordinamento vigente e regolante il settore, e dall'altro investono, nell'ambito di programmi di approvvigionamento dei prodotti petroliferi, e secondo le linee di politica energetica dell'ENI, la tematica relativa alla salvaguardia, in tutte le sue implicazioni economiche e sociali, degli impianti delle predette società, ritenuti essenziali per l'economia del paese, in una prospettiva di economicità alla quale non può non ispirarsi una operazione di acquisizione da parte dell'ente pubblico.

Deve altresì precisarsi, trattandosi di un dato acquisito, che la logica dell'intervento si propone, come obiettivi esclusivi, quelli della salvaguardia degli elementi che solo rilevano per l'economia del paese, e cioè gli impianti e la manodopera occupata, mentre nessuna sostanziale preoccupazione o considerazione verrà riservata agli interessi che comunque attengano alla titolarità delle predette società. Per questo motivo saranno tenuti presenti i rischi che la situazione debitoria del gruppo e delle società presenta; perciò la stipulazione di un eventuale accordo resta comunque subordinata all'ottenimento di idonee garanzie al fine di evitare, in ogni caso, che l'operazione pos-

sa comportare il benché minimo vantaggio per la proprietà.

Sotto il primo profilo va tenuto presente, quale necessaria premessa per le misure adottate e per quelle che si intendono adottare, che nel programma di approvvigionamento per l'anno 1980, presentato nel novembre del 1979, le previsioni di importazione e di lavorazione del gruppo si appalesavano inesistenti. Per altro, si trattava ancora di una situazione abbastanza generalizzata e comune, anche se in misura minore, ad altri operatori, in particolare nazionali, tanto da determinare la ben nota situazione di *deficit* ampiamente dibattuta e definita come « buco petrolifero ».

Per riequilibrare la situazione generale e per determinare condizioni che consentissero agli operatori l'approvvigionamento del mercato italiano in termini economici, vennero adottati — come è noto e come è stato ampiamente illustrato dal ministro dell'industria presso la competente Commissione della Camera — i famosi provvedimenti del 29 dicembre scorso sui nuovi livelli dei prezzi dei prodotti petroliferi e sul nuovo metodo di fissazione degli stessi. Nella rilevazione sulle previsioni trimestrali del 3 gennaio scorso, le indicazioni delle suddette aziende del gruppo Monti rimanevano praticamente inesistenti, anche se la data di tali previsioni era formulata troppo a ridosso delle decisioni del 29 dicembre per poterne risentire favorevolmente.

Le indicazioni sulle previsioni bimestrali (come credo anche il ministro Bisaglia abbia riferito in Commissione) hanno invece dimostrato che la situazione di crisi in cui versavano le aziende del gruppo Monti non era dovuta a fattori di ordine generale, ma a cause di carattere peculiare e specifico, proprie cioè delle aziende del gruppo, atteso che le stesse non hanno mostrato di risentire in positivo — come è avvenuto per altri operatori nazionali che nel recente passato versavano in condizioni, se non similari, tendenzialmente paragonabili a quelle — degli effetti prodotti dai provvedimenti poc'anzi richiamati e dall'alleggerimento notevol-

simo del *deficit* di approvvigionamento dei prodotti petroliferi illustrato dal ministro in Commissione.

Oggi, in presenza della constatata non operatività delle aziende del gruppo, il ministro dell'industria, nella propria formale veste di autorità di Governo proponente in materia, ha avviato tutti i provvedimenti necessari per la revoca delle concessioni a suo tempo rilasciate per i prescritti concerti, ovvero per la determinazione di competenza come ad esempio per Milazzo, in merito alla concessione relativa alla regione Sicilia.

Per altro, è opportuno precisare che l'adozione di tali provvedimenti non preclude — qualora se ne riscontrassero i presupposti e specificatamente l'essenzialità in un quadro di valutazioni globali ed economiche per la vita del paese — la possibilità che i titoli legittimanti l'esercizio delle attività in riferimento possano in prosieguo essere riattivati in un contesto diversamente caratterizzato alla stregua delle possibilità di carattere strumentale e formale offerte dall'ordinamento vigente. Si tratta di una precisazione che, non solo per motivi di coerenza e di logica amministrativa, induce a soggiungere che, una volta conclusasi la fase procedimentale cui si è fatto cenno, è intendimento del Governo avvalersi in prospettiva dello istituto della nomina di un commissario da proporre alle aziende per le quali ricorressero i necessari presupposti voluti dalla legge. A questo fine sono stati richiesti elementi economici e patrimoniali afferenti le predette società, al fine di acquisire un quadro preliminare di riferimento necessario per l'adozione dei provvedimenti successivi verso i quali — ed in proposito credo di essere stato sufficientemente chiaro — il Governo è orientato, come ho già avuto occasione di precisare. Tutto ciò sul piano della disciplina dei rapporti che si incentrano nelle competenze del Ministero dell'industria.

Sull'altro versante, il Ministero delle partecipazioni statali comunica che, in data 8 novembre 1979, ha autorizzato l'avvio di trattative tra l'ENI-AGIP e la

MACH, limitando l'intervento dell'ENI all'acquisizione degli elementi della rete di distribuzione e delle attrezzature connesse, che risultino economicamente efficienti, in considerazione anche delle loro possibilità di integrazione nel sistema di distribuzione dell'AGIP.

Sulla base di queste direttive, l'AGIP ha condotto le trattative per il rilievo degli impianti di effettivo interesse, in relazione ai propri programmi di medio e di lungo periodo. Infatti, l'acquisizione da parte dell'AGIP Petroli della rete distributiva della MACH si inquadra nell'ottica dello sviluppo della presenza pubblica nel settore energetico e della distribuzione dei prodotti petroliferi per due motivi. In primo luogo, perché consente l'attuazione pratica della direttiva del CIPE del 23 dicembre 1977, sul programma energetico nazionale, favorendo un rapido inizio dell'azione di razionalizzazione della rete stessa, il cui supporto dovrà comunque essere dato da norma di legge. È stata già predisposta, infatti, una ipotesi di razionalizzazione — cui hanno aderito gli operatori petroliferi ed i sindacati — che prevede la chiusura degli impianti con un volume di vendita inferiore ai 100 mila litri annui. L'attuazione di questa ipotesi è subordinata al varo di uno strumento normativo che consenta principalmente l'erogazione degli indennizzi per i concessionari degli impianti da chiudere. In secondo luogo, perché consolida la vendita di prodotti per autotrazione che, nel bilanciamento fra produzione e vendita, risulterebbe esuberante ed obbligherebbe quindi le aziende pubbliche a destinare i prodotti eccedenti all'esportazione.

L'ipotesi di accordo tra l'AGIP Petroli e la MACH comprende i seguenti impianti: circa 1.800 impianti stradali, di cui 32 aree industriali, tutti con decreto di concessione intestato alla MACH; 66 autobotti per la distribuzione dei prodotti; uno stabilimento per la miscelazione e l'inscatolamento di olii lubrificanti, ubicato a Livorno; il sistema dei depositi aeroportuali completi delle relative attrezzature ed ubicati a Milano (Linate e Malpensa), Roma (Fiumicino e Ciampino), Torino, Bo-

logna, Venezia, Treviso, Napoli e Bari; depositi di Livorno, Trieste e Bareggio ed altri minori; alcune partecipazioni minori.

Non si riscontra l'interesse dell'AGIP all'acquisizione del deposito di Ravenna e del complesso di Volpiano, in quanto esorbitante, come grande raffineria ed annesso deposito, dalle attuali necessità operative dell'AGIP. Per tale complesso è stata tuttavia recepita, come segnalazione della controparte, e conseguentemente esplorata, un'ipotesi valutativa tecnico-economica del complesso stesso, sgomberato della raffineria e trasformato in punto logistico per le scorte strategiche nazionali. La ipotesi resta tuttavia subordinata alla condizione che il disegno di legge in materia venga tradotto in un concreto strumento normativo e di indirizzo statale per l'ENI, sempre che detto punto logistico sia correlabile al primo richiamato disegno di legge.

La negoziazione fra le parti ha permesso di raggiungere un'intesa sulla valutazione dei beni sopra citati, in relazione ai quali è possibile assicurare il trasferimento da MACH ad AGIP Petroli di circa 400 persone direttamente adibite ai beni stessi, previ i necessari accordi con i sindacati e con il Ministero del lavoro.

Comunque, l'ipotesi di accordo, sia per quanto riguarda i beni oggetto di trasferimento, sia per quanto concerne la valutazione degli stessi, deve essere sottoposta all'esame del ministro delle partecipazioni statali per il rilascio delle eventuali autorizzazioni di competenza.

La conclusione della trattativa tra AGIP e MACH è subordinata alla prestazione di valide garanzie di azzeramento dell'esposizione debitoria della MACH nonché alle garanzie di disponibilità, libertà e godimento dei vari beni, secondo la loro particolare natura. Fin qui la valutazione dell'ENI.

Il Governo, dal canto suo, sta verificando, anche alla stregua delle direttive impartite dal CIPE con la delibera del 23 dicembre 1977, sul programma energetico nazionale, la possibilità di un più ampio recupero al sistema interno di attrezzature ed impianti al fine di assicurare al

paese i necessari fabbisogni energetici, nel quadro dei programmi di approvvigionamento petrolifero.

Queste le linee generali secondo le quali il Governo si è mosso ed intende proseguire la propria azione per avviare a soluzione il problema nelle compatibilità rinvenibili sui termini di fondo, e sulle quali chiede il conforto e le indicazioni del Parlamento, essendo disponibile ovviamente a tutti i contributi che, nella ottica qui descritta, potranno essere apportati in questa sede. La esposizione che sin qui si è compiuta per riflettere un approccio globale del problema, ha lasciato, in un certo senso, in disparte, quanto meno sul piano della puntualità della risposta specifica, alcuni problemi di carattere più particolari, ma non per questo meno rilevanti e delicati, prospettati nelle interrogazioni presentate.

Per altro, mentre per alcuni di essi, non potendo essere validamente contestato il nesso di stretta dipendenza che li lega alla soluzione della questione generale, è giusto auspicare che l'approccio globale al problema consenta di realizzare condizioni idonee ad alleviarne quanto meno in prosieguo l'impatto, per altri, per i quali è possibile una considerazione isolata, avulsa cioè da quella relativa alla visione d'insieme del problema, può fornirci in questa sede una risposta più specifica.

Questo vale per le esportazioni dalla SAROM nel quarto trimestre 1979 - rispondo con ciò, in particolare, alla interrogazione Margheri n. 3-00594 - effettuate in esecuzione di contratti precedentemente stipulati e senza licenza governativa, perché non prevista dalla normativa CEE. Tali esportazioni hanno riguardato, specificamente, le seguenti quantità di prodotto: per la Repubblica federale di Germania, 10.990 tonnellate di benzina; per la Francia, 9.100 tonnellate dello stesso prodotto; per la Grecia, benzina in ragione di 15.900 tonnellate; per l'Olanda, infine, 15.800 tonnellate di gasolio. Tutto questo relativamente al punto b) della suddetta interrogazione.

Per quanto concerne le cessioni dell'AGIP alla MACH di parte dei quantitativi

necessari a mantenere rifornita la rete stradale (ciò forma oggetto di un'altra parte delle interrogazioni presentate), va precisato che si è trattato di comuni operazioni commerciali, per le quali è stato corrisposto, in contanti, il prezzo fissato dal CIP.

In ordine, poi, alla raffineria di Milazzo della Mediterranea petroli, la cui situazione è resa particolarmente difficile, oltre che per le cause di carattere generale, comuni alle aziende del gruppo, anche per la pesante esposizione debitoria (diretta e non) della stessa nei confronti del fisco, che ha adottato di recente le misure necessarie per la tutela dei propri crediti, produttive per altro di conseguenze non solo per l'esercizio di attività, ma anche per la movimentazione dei prodotti da e verso la raffineria, il Governo è recentemente intervenuto, assicurando che saranno adottate tutte le possibili iniziative per la salvaguardia dell'occupazione e per la ripresa dell'attività della raffineria Mediterranea di Milazzo, evitando i preannunziati licenziamenti con la dichiarazione di crisi occupazionale locale e la relativa richiesta di cassa integrazione.

Analoga, anche se con proporzioni ben diverse, si presenta la situazione della Gaeta Petroli, nei confronti della quale l'amministrazione finanziaria ha posto del pari in essere, recentemente, misure cautelative, produttive di conseguenze analoghe a quelle sopra accennate.

Per esigenze di doverosa completezza e concludo così questa mia lunga risposta - è però necessario aggiungere che, al quadro di per sé già complesso così delineato, si affiancano vicende relative a contratti posti in essere da società del gruppo con compagnie di Stato di paesi produttori. Tali vicende destano intuibili preoccupazioni per le possibili connesse implicazioni internazionali e si appalesano quindi estremamente delicate, in quanto il Governo, mentre si fa carico degli effetti che si possono produrre sul piano internazionale, non può e non intende, ovviamente, fare ricorso a soluzioni che concretino in qualche modo una mera so-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

stituzione in rapporti che intercorrono tra soggetti privati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Margheri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00091, per la sua interrogazione n. 3-00594 e per l'interrogazione Bottari Angela Maria numero 3-01301.

**MARGHERI.** Dobbiamo manifestare, nell'esprimere la nostra totale insoddisfazione rispetto agli impegni che il Governo ha assunto in questa sede, la nostra preoccupazione per il seguito che avrà questa vicenda. Non parlo delle buone intenzioni, che sono assai diffuse nella prima parte della risposta, riguardo alla distinzione dei debiti e delle perdite dal reale valore degli impianti e da ciò che concerne la manodopera occupata, riguardo agli obiettivi di difesa dell'economia nazionale che, in generale, lastricando la ultima parte del cammino del Governo Cossiga, ma che noi speriamo non siano tanto ferme da farlo camminare a lungo: queste buone intenzioni dovrebbero invece rivelarsi per quello che sono, cioè ipotesi astratte. Ed infatti, subito dopo la enunciazione delle buone intenzioni, signor sottosegretario, si percepisce la realtà di scelte e decisioni che addirittura ci lasciano esterrefatti. Io domando però, se la buona intenzione è quella di avviare la programmazione — dubito che molti altri sottosegretari e molti ministri di questo Governo l'abbiano, anche se le do atto volentieri, conoscendola, che questa è la sua sincera intenzione —, perché si segue un metodo che è esattamente il contrario della programmazione, un metodo che non solo si rifà a quello classico della « foglia di carciofo »: si esamina ogni situazione singolarmente e senza coordinamento, ma addirittura introduce una novità, sostituendo al carciofo la insalata, cioè si sparpagliano le foglie, per poi rimescolarle e non capirci più niente? Si interviene così sulle singole licenze delle raffinerie prima di aver elaborato una soluzione gestionale: prima si dice che non si concederanno più licenze e

poi si esaminano i problemi relativi ai commissari; successivamente si dice che si vedrà se le situazioni delle proprietà rispondono o meno alla possibilità di restituire le licenze produttive alle raffinerie; poi si dice che si studieranno i processi per il commissariamento delle singole aziende e infine si vedrà come la situazione di ogni singola azienda si concreta. Ma poi, con il metodo dell'insalata e con il miscuglio generale, tutto va a finire all'ENI e nessuno può garantirci che la soluzione ENI sia migliore per tutte le società e gli impianti esistenti.

È questo il metodo della programmazione? Prima sparpagliare gli elementi della situazione e poi tentare di raccogliarli in termini ancora una volta non controllabili sul piano dell'efficienza economica e sul piano della produttività per quanto riguarda l'occupazione, che ci interessa in modo particolare? È definibile come metodo di programmazione quello per cui non si dice quali siano i confronti realmente compiuti dal Governo tra la situazione del gruppo Monti, delle diverse raffinerie e le intenzioni che il Governo ha in relazione alla politica petrolifera nazionale, sull'elaborazione che il Governo sta compiendo del piano petrolifero nazionale, sugli obiettivi che ci si propone per l'approvvigionamento, non solo in termini generici, esaltando la necessità di comprare il petrolio dove si trova, ma in termini pratici, cioè come si vogliano stabilire i contratti? Le intenzioni del Governo circa la distribuzione, definendo una volta per tutte le competenze dei diversi gruppi, in modo che non ci siano più le richieste corporative che nascono spesso e che lei, signor sottosegretario, richiamava nel suo discorso, quali quelle della famosa agenzia pubblica che dovrebbe regolare approvvigionamento e distribuzione? Si può definire programmazione un insieme di intenzioni che si risolvono poi non in un esame approfondito e dettagliato delle possibilità di occupazione, ma nell'accettazione pura e semplice di quel dato terribile rappresentato dai 1.100 attuali occupati della MACH, dai 400 lavoratori assorbiti dall'AGIP, dai 250 lavoratori della società

Gaeta Petroli che si lasciano fuori e dai lavoratori di Volpiano che si trasforma in un deposito? C'è almeno un richiamo agli impegni delle imprese per la mobilità? No, perché il metodo è sbagliato alla base e quindi si mette davvero il carro davanti ai buoi.

Noi ribadiamo una modesta proposta che il Governo potrà valutare nel tempo, o spero, breve tempo che gli rimane e, se vuole, far propria. Evidentemente si trattava innanzitutto di stabilire quale fosse il soggetto che gestiva il gruppo Monti. Doveva essere il cavalier Monti con i suoi debiti, con le sue perdite, con le sue raffinerie e con le sue pompe di benzina o doveva essere qualcun altro più rispettoso degli interessi della collettività? Doveva essere il cavalier Monti che si è servito di voi e dell'ENI facendo trapelare sui giornali le notizie di una trattativa già avviata e quasi conclusa, per arrestare le ingiunzioni delle banche, o doveva essere qualcun altro soggetto individuato nell'interesse della collettività? Doveva essere il cavalier Monti che, nell'exasperazione di quei giorni, ha prestato le autobotti ad alcuni gruppi di lavoratori per bloccare anche raffinerie dell'AGIP e dell'ENI con grave danno per la collettività nazionale, usando i lavoratori come ostaggio contro il Parlamento e contro il Governo, o qualche altro soggetto che nelle leggi abbiamo definito proprio in previsione di questi casi? Lei mi scuserà, onorevole sottosegretario, ma approvare le leggi e lasciarle nel cassetto non può essere un metodo di programmazione; noi avevamo previsto questi casi quando abbiamo approvato le leggi nn. 675, 464 e 95. Abbiamo previsto che un grande gruppo fosse in condizione di crisi e che fosse necessario un periodo gestionale che, andando da un lato verso il risanamento, dall'altro definisse i problemi dei rapporti con le banche, con i creditori, i rapporti inerenti ai debiti e alle perdite che la proprietà aveva accumulato. Avevamo detto che volevamo andare addirittura verso una modificazione della legislazione fallimentare, cercando di fare in modo che i problemi della proprie-

tà - debiti, perdite, residui di speculazioni antiche - non pesassero sulla funzionalità degli impianti e sui livelli di occupazione.

Queste leggi, invece, restano di nuovo nel cassetto, e non c'è nessuna decisione che cambi il soggetto gestionale del gruppo Monti, delle sue raffinerie, delle sue pompe di benzina; che sia in grado di compiere una valutazione del reale valore degli impianti, della reale loro funzionalità e modernità, e del valore reale che i vari gruppi di mano d'opera hanno; che sia in grado di predisporre eventuali piani per la mobilità, legati al risanamento.

Io le chiedo: quando l'ENI costruirà il deposito a Gaeta, e ci saranno 200 lavoratori da sistemare, sarà di nuovo l'ENI il solo soggetto chiamato ad organizzare la mobilità, a trovare attività produttive, nuove attività in cui ricollocare i 200 lavoratori che usciranno dalla raffineria? I lavoratori di Gaeta, infatti, sono stati molto saggi e molto seri: volendo respingere le pratiche assistenziali che disgraziatamente hanno colpito spesso la nostra economia, hanno detto che erano anche disposti a discutere con il Governo se a Gaeta si debbano costruire raffinerie o depositi. Può darsi che a Gaeta si debbano compiere altre opere, magari con vantaggio per il turismo e per l'ecologia. Però chi ci assicura queste altre opere? Vogliamo di nuovo scaricare tutto sulle spalle dell'ENI, ovvero compiamo un intervento gestionale del gruppo Monti che predispona - insieme all'ENI, e magari insieme ad altri soggetti, indirizzati dal Governo - soluzioni di mobilità?

Ecco che cosa era necessario: innanzitutto definire la gestione del gruppo Monti, delle raffinerie della MACH e della rete di distribuzione, eliminando la vecchia proprietà. Questo era il nodo da sciogliere. Se non lo si scioglie, vuol dire che si rifiuta una scelta politica ovvia, elementare resa necessaria dagli avvenimenti, da un vero criterio di programmazione. Ed allora il sospetto che vi siano sotto oscure manovre, me lo lasci dire, non può essere allontanato dicendo soltanto che i giornali

sono al di sopra di ogni sospetto, come la moglie di Cesare. Va bene: *la Nazione* e *Il resto del Carlino* sono la moglie di Cesare, sono al di sopra di ogni sospetto; ma allora perché non si fa la cosa decisiva, più importante, più semplice, quella di adoperare le leggi esistenti nominando un commissario, e poi chiamando il commissario a trattare con l'ENI? Questa trattativa, secondo noi, è necessaria, e noi non rifiutiamo, negli indirizzi che il Governo deve dare; ma l'ENI, poi, non è il solo interlocutore. Lei mi dice, infatti che a Volpiano si vorrebbe fare — o almeno l'ENI dice di voler fare (nella sua relazione questo punto non è chiarissimo; non si capisce se il Governo sia d'accordo o no; ammettiamo che sia dunque l'ENI a volerlo) — un grande deposito di valore strategico. Già sulla stampa abbiamo visto la cifra, perché siccome si deve pareggiare il conto dei debiti che Monti ha, per tener buone le banche toscane, è evidente che in qualche modo bisognerà manovrare anche Volpiano, oltre alla rete di distribuzione. Noi già condanniamo questo metodo; ma prendiamo per buona l'intenzione che è stata riferita nella sua relazione. Si vuole fare un grande deposito, dicevo. Bene. Ma ci si è domandati se l'olio combustibile ed il gasolio che si producono a Volpiano fossero utili alle vecchie e nuove centrali del Piemonte, e se il gasolio fosse necessario per il riscaldamento a Torino? Proprio questo inverno, nel momento più acuto della crisi petrolifera di cui lei parla ricordando la questione del « buco », Torino si rivolse a Volpiano, così come fecero la regione, il comune, e l'ENEL per le sue centrali, che dichiararono di essere disposti anche ad una soluzione adeguata della proprietà. Di fronte a questo, Monti dice che, se l'ENI costruirà il deposito, venderà agli arabi gli impianti di Volpiano, che sono tra i più moderni d'Europa; così guadagnerà un altro po' di soldi da mettere in attivo, a fronte dei debiti che ha verso le banche. Ecco un modo per non programmare. Se quella raffineria è utile, può non essere utile all'ENI, che ne ha altre lì vi-

cino, a Rho o a San Nazzaro de' Burgondi; ma può essere utile alla regione Piemonte, all'ENEL. Si è predisposto uno studio a questo riguardo?

La stessa cosa dicasi per quanto riguarda Ravenna — un mio collega di partito ne parlerà — e Milazzo, e le attività di esportazione. La stessa cosa noi chiediamo. Si è fatto uno studio che consentisse ad un nuovo soggetto gestionale di trattare con l'ENI in condizione di chiarezza e di limpidezza dal punto di vista finanziario e sapendo quali obiettivi produttivi ed economici si volevano raggiungere? La sua relazione dimostra che non è stato fatto, anzi che si è scelto di non farlo. E siamo quindi di fronte ad un atteggiamento, che è l'antiprogrammazione.

Voglio dire che tale atteggiamento getta una luce pericolosa sulla questione complessiva, generale. Noi non faremmo una battaglia così aspra, così dura, come stiamo facendo anche nelle aziende e nelle fabbriche, denunciando le gravissime responsabilità del Governo, se si trattasse di una vicenda aziendale pura e semplice. Esiste sempre il principio della salvezza dei posti di lavoro, che è garantita dalla programmazione. A tale principio restiamo molto fermi; ma qui c'è qualche cosa d'altro in gioco: vi è tutta la politica di approvvigionamenti petroliferi, e quindi di approvvigionamenti energetici, che il Governo sta compiendo.

Il fatto che sia mancata una linea di programmazione in questa vicenda indica che tale linea è mancata su tutta la questione del petrolio e dell'energia. Proprio rilevando la MACH, bisognava insistere sul fatto che c'è la possibilità con i nuovi impianti, con la nuova rete di distribuzione, di aumentare quelle forme di collaborazione internazionali, di internazionalizzazione della presenza della società di Stato, dell'ENI, sollecitata ed aiutata non solo dal Governo, ma anche dai soggetti imprenditoriali privati, che può sostituire vecchie pratiche commerciali ormai logore e molto pericolose, come dimostra la vicenda dell'Arabia Saudita per l'ENI e come dimostra la vicenda dell'Iran per lo stesso gruppo Monti.

Si deve sostituire quel tipo tradizionale di rapporti commerciali con una collaborazione economica nuova, che riguardi non solo l'approvvigionamento da parte nostra di petrolio, ma scambi di tecnologie, scambi di iniziative imprenditoriali, scambi di attività imprenditoriali con la partecipazione di soggetti pubblici e privati del nostro paese.

Questa logica, questa politica, che andava sviluppata nell'ENI in questi anni non è stata sviluppata a sufficienza, anche se alcuni tentativi sono stati fatti, il Governo era interessato a predisporre il piano petrolifero proprio per mettere d'accordo, per fare un concerto tra l'ENI, la azienda di Stato e i gruppi petroliferi privati; per impedire che si determinasse una situazione contraddittoria che consentisse alle multinazionali di inserirsi. Il Governo non ha seguito tale linea, come risulta dalla questione dell'ENI e da quella della MACH.

Ecco la nostra conclusione: l'assenza di una linea di programmazione nella vicenda del gruppo Monti è la stessa cosa dell'assenza di una visione di programmazione su tutta la questione energetica nel nostro paese, petrolifera e non petrolifera, sia per quanto riguarda il petrolio, sia per quanto riguarda le fonti integrative o sostitutive.

Per questo vogliamo continuare a fare un esempio della questione Monti; e chiediamo al Governo di correggere la sua linea, di cambiare la sua politica, di fare in modo che finalmente trionfino quelle soluzioni, che sono suggerite non soltanto dalla dottrina della programmazione in generale, ma addirittura dal buon senso, e soprattutto dalle responsabilità che abbiamo verso i lavoratori occupati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rallo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RALLO.** Sarò brevissimo nella mia risposta, perché ciò che ha detto il rappresentante del Governo mi è parso complessivamente lontano dai problemi che l'interpellanza poneva, e che il sottoscritto aveva ribadito nella sua illustrazione.

Si tratta, onorevole sottosegretario, di problemi vecchi, come quello del piano energetico nazionale di cui lei non si è occupato, e di problemi nuovi, cui lei ha soltanto accennato; si tratta, ad esempio, del « buco » delle risorse petrolifere in cui si è venuta a trovare l'Italia. A questo proposito se, come sicuramente accadrà, i privati chiuderanno i battenti, ed in parte l'hanno già fatto, e si ritireranno dalle raffinerie e quindi dalla produzione — si ritira Monti e sembra che lo stesso si debba dire per Moratti e per gli altri — tutto ricadrà sulle spalle dell'ENI; ma, ammesso che si trovi prima di tutto il greggio, che prima veniva reperito dal gruppo dei privati, almeno in parte è l'ENI nelle condizioni di raffinare il greggio nella quantità dovuta? Prima sull'ENI gravava soltanto una percentuale del 40-50 per cento, adesso si tratterà del 100 per cento; come farà? Di questo non mi pare che lei si sia occupato; non ci ha dato infatti alcuna risposta.

Siamo quindi di fronte a delle manchevolezze del Governo rispetto a suoi precisi doveri istituzionali. Ho citato prima la legge sulla riconversione industriale; anche su questo non ho ricevuto risposta.

Quanto ci è stato portato qui questa sera non è altro che l'insieme delle notizie che avevamo già letto sui giornali. Ringraziamo il rappresentante del Governo per aver voluto fornire queste notizie a chi non legge i giornali, ma novità non ce ne sono state.

Devo, però, dare atto di un impegno preciso per lo meno per quel che riguarda Milazzo. Ho sentito, infatti — e mi auguro di aver sentito bene — l'assicurazione da parte del Governo che saranno prese tutte le iniziative per difendere l'occupazione a Milazzo. Evidentemente per questo aspetto non possiamo che essere relativamente speranzosi; non dico soddisfatti perché si tratta di un impegno la cui veridicità potrà essere dimostrata solo in avvenire. Tuttavia devo dire che, come indirizzo, questo impegno mi sembra in contraddizione con quanto il Governo fa nei confronti degli altri stabilimenti. Io sono siciliano, quindi sono più vicino a Milazzo e potrei li-

mitarmi a guardare solo questo aspetto particolare, ma un atteggiamento simile sarebbe davvero poco nobile ed io ritengo mio dovere pensare anche a tutto il resto del problema. Che fine faranno gli altri 700 e più dipendenti della MACH, che fine faranno quelli di Volpiano, quelli di Gaeta, eccetera? Su questo il Governo non ha risposto. A questo punto definirei il tono della risposta del Governo come circospetto, vago, raramente preciso, molto spesso addirittura elusivo.

Per tutti questi motivi io personalmente ed il gruppo cui appartengo non possiamo che dichiararci insoddisfatti per la risposta del Governo (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Ravaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

**RAVAGLIA.** Le domande poste con la interrogazione riguardavano essenzialmente quattro punti: l'intendimento del Governo per quanto riguarda il piano petrolifero nazionale e la collocazione della crisi del settore petrolifero di Monti all'interno del piano petrolifero nazionale; la trattativa complessiva, in modo particolare per la MACH, che sembrava in una fase più avanzata; le prospettive occupazionali; il significato del ritiro avvenuto in questi giorni della licenza, di raffinazione agli stabilimenti di Monti.

Ebbene, rispetto a questi quattro problemi mi pare di dover esprimere l'insoddisfazione del gruppo repubblicano per la risposta che è venuta dal Governo, nel senso che il Governo non ha risposto ad alcuno di questi interrogativi fino in fondo.

Per quanto riguarda il primo punto, si confermano in questa vicenda le pesanti responsabilità del Governo per il ritardo nell'affrontare la crisi petrolifera del nostro paese nel quadro di un piano petrolifero nazionale cui riferire i problemi relativi alla crisi dei settori privati. E questi ritardi del Governo hanno precisi costi (sono costati miliardi alla collettività!).

Il secondo problema concerne il merito della trattativa. Abbiamo di fronte due problemi, la MACH e la SAROM, o un problema solo? Dalla risposta del Governo sembra che sia possibile pensare a commissariamenti singoli perché è un gruppo complessivo che è in crisi e solo il Governo può esprimersi con tali eufemismi. La MACH e la SAROM avevano un unico proprietario ed hanno oggi a nostro parere un unico destino, che è un destino, allo stato dei fatti, fallimentare. Non si tratta di fare dei salvataggi (giuste sono le dichiarazioni di intenzioni del Governo a questo proposito); si tratta di ricollocare però tale complesso di strutture — che lo stesso Governo ritiene fondamentale — su un piano produttivo, garantendo per quanto possibile l'occupazione, e gli interessi nazionali.

Dalla risposta del Governo si evince che non esiste programmazione attorno alle trattative in essere e quelle future, né esistono precise risposte su come il Governo vorrà collocare tutta la vicenda.

L'ENI, certo, aveva avuto precise indicazioni da parte del Governo e ha risposto con le valutazioni che il sottosegretario qui ha fatto. La cifra ipotetica della trattativa si aggira, a quanto risulta dai giornali, sui 150 miliardi (queste cose si apprendono dai giornali, ma non sono riferite al Parlamento dal sottosegretario!); si dice di no al deposito di Ravenna. Io qui voglio aggiungere alcune considerazioni. Si dice di no al deposito di Ravenna perché è collegato alla SAROM. Ora la SAROM e l'AGIP già hanno stipulato un accordo per il rifornimento entro il 1981 della centrale di Porto Tolle. La convenzione prevede che la SAROM raffinerà per conto dell'AGIP e fornirà comunque per conto dell'AGIP circa 6 milioni di tonnellate di greggio all'anno. Come lei sa, tre milioni di tonnellate di olio combustibile serviranno per la centrale di Porto Tolle: restano tre milioni di tonnellate, fra benzina e gasolio, che sono da immettere nella distribuzione. Per questo non si comprende la ragione per la quale il deposito MACH di Ravenna non possa essere acquistato dall'ENI stante

che l'accordo, già concluso, con la SAROM prevede la necessità di distribuire ben tre milioni di tonnellate annue. D'altra parte, il transdeposito che era pagato dall'AGIP alla MACH due lire al litro, oggi è pagato dall'AGIP ai depositi costieri del ravennate fino a 12 lire al litro, con una netta rimessa da parte dell'ENI per quanto riguarda il pagamento del transdeposito.

Abbiamo poi la valutazione, che il sottosegretario ha fatto, sulla garanzia dei debiti. Come si ha tale garanzia se nel momento in cui si definisce la trattativa non ci si accolla anche i debiti ulteriori che Monti avrà? Anche a nostro parere solamente con la nomina di un commissario si può riuscire a separare gli impianti della MACH dai debiti che Monti può avere. Quindi a noi, come gruppo repubblicano, andrebbero anche bene le valutazioni che l'ENI ha fatto degli impianti, non va bene però la conclusione che il Governo propone, perché manca un passaggio nella sua risposta.

Vi è poi l'ultimo colpo a sorpresa del Governo, che ritira le licenze di raffinazione agli impianti di Monti. Credevamo di poter avere oggi una spiegazione dal sottosegretario; in parte la spiegazione c'è stata; ma su tutta questa situazione resta un dubbio fondamentale: si pensa di nominare commissari, però presumibilmente per singole aziende e per singoli impianti. Occorre che il Governo compia la scelta di incorporare i debiti e la proprietà dagli impianti, e in questo senso riteniamo che la scelta migliore sia appunto quella della nomina di un commissario.

La nostra insoddisfazione nasce dal fatto che mentre i dipendenti attendono di poter nuovamente lavorare e produrre, il Governo ci pare che ancora una volta si dimostri incapace di decidere e di compiere scelte precise, confermando le proprie gravi responsabilità riguardo a questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Servello n. 3-00909, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Noi siamo lieti per l'ampiezza della risposta del Governo, però siamo allarmati, soprattutto per i due problemi sollevati nella nostra interrogazione: l'occupazione e la fornitura di greggio.

Dalla risposta del Governo risulta che sono in corso trattative relative alla rete di distribuzione; per quanto riguarda però le raffinerie, noi registriamo una chiusura del Governo; tanto che per Volpiano si parla addirittura di avviare la trasformazione in deposito. Tuttavia, appare chiaramente che non viene tenuto in considerazione il problema dell'occupazione, anche se riguarda strettamente le esigenze dell'ENI. È stato deciso che l'ENI aumenti la sua produzione da 38 a 60 milioni di tonnellate (quasi il doppio), senza considerare che questo ente non dispone né delle raffinerie né dei servizi collaterali alle raffinerie (autocisterne, eccetera) adeguati per poter procedere a questa lavorazione, a questa produzione e a questa messa in vendita. Come si fa? Non lo dite!

Voi dite che l'ENI ha predisposto un piano, che sono in corso trattative, e che il Governo deve verificare e controllare. Però non ci parlate dei problemi che afferiscono alla raffineria di Volpiano; non ci dite che è da rivedere anche quella di Gaeta; non ci dite come mai il petrolio viene portato con autocisterne e invece non si usa per Milazzo l'oleodotto che già esiste; non ci dite se queste raffinerie possono lavorare; quanto greggio deve importare l'ENI, che non ha raffinerie per lavorarlo, e perché non viene dato a Milazzo, garantendo in tal modo l'occupazione dei dipendenti di questa raffineria. In sostanza, non ci dite come risolvete il problema del greggio. Tant'è vero che chiudete le raffinerie, dal momento che l'ENI non dispone di servizi e raffinerie adeguati alle richieste del CIPE e del Governo, e in tal modo create ulteriore disoccupazione. Inoltre, non vi preoccupate di acquisire greggio in maniera sufficiente al fabbisogno nazionale e non create neppure la possibilità, attraverso le nostre raffinerie, di esportare il raffinato ed avere così un introito di valuta pregiata che possa compensare, almeno in parte (piccola o gran-

de che sia), l'esborso necessario per l'importazione di petrolio.

Su questo non è stato fatto nessun accenno, non si è rivelata nessuna preoccupazione: la sola certezza è che alcune raffinerie, e soprattutto quella di Volpiano, saranno chiuse o non più utilizzate come raffinerie, senza preoccuparsi del destino del personale.

A questo punto, salta il piano petrolifero, viene meno la certezza di un livello di occupazione almeno uguale a quello preesistente alla crisi, saltano le forniture di greggio: dimostrate, insomma, di non avere alcuna preoccupazione per ciò che può avvenire in futuro. Vi preoccupate solo di dire: rispondiamo parlando di trattative, di supposizioni, di speranze, però non offriamo alcuna certezza. Rischiamo, insomma, di trovarci fra un mese a ripetere le stesse argomentazioni, dovendo fronteggiare una situazione più grave. E, magari, neppure allora vorrete dirci se, per quanto riguarda le raffinerie e la rete di distribuzione del gruppo Monti, vi sarete indirizzati verso il salvataggio o verso lo sciaccallaggio. Non ce lo saprete dire, però sicuramente il vostro comportamento non sarà determinato dalla salvaguardia degli interessi dei lavoratori e degli operatori del settore petrolifero.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marte Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRARI MARTE.** Noi presentammo questa interrogazione in Commissione nel mese di ottobre dello scorso anno cui, dopo averla ripresentata in aula, soltanto oggi viene fornita risposta. Il tempo trascorso ha fatto sì che gli argomenti in essa trattati abbiano assunto contenuti diversi e molto più ampi, come del resto si evince anche dalla risposta del sottosegretario, della quale siamo insoddisfatti.

E questo non tanto per ciò che il Governo ci ha detto, poiché in parte era già conosciuto e in parte non ha fatto che approfondire cose già note; quanto piuttosto perché nella risposta non esiste alcun riferimento ai due punti specifici che avevamo sollevato nella nostra interrogazione.

In primo luogo, noi chiedevamo che si offerissero garanzie per il posto di lavoro non solo dei dipendenti della società MACH, ma anche di tutti i lavoratori che sono ad essa indirettamente collegati, per un totale di circa diecimila unità.

È vero che, in un passo della sua risposta, il sottosegretario ha affermato che il problema è di operare nell'esclusivo interesse degli impianti e della manodopera occupata, però è anche vero che questo dovrebbe concretizzarsi in precisi atti che non appaiono favori per la speculazione, che noi sappiamo esistere, sotto la spinta delle pressioni operate dal gruppo in tutte le direzioni.

Noi riteniamo quindi che il Governo — ed in particolare i ministri interessati — debba non solo riprendere in esame tutto l'argomento, ma anche riferire ulteriormente al Parlamento, per offrire tutte le necessarie garanzie sui problemi ampiamente esposti in questa discussione e, soprattutto, per fornire assicurazioni in merito alla determinazione di scelte che si muovano nell'esclusivo interesse della collettività e che non facciano pagare il prezzo solo ai dipendenti, premiando invece chi nulla merita, e cioè gli imprenditori di questo gruppo.

Riaffermiamo, pertanto la nostra insoddisfazione, fiduciosi che si possa riprendere al più presto la discussione su questi problemi di grande rilevanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Satanassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SATANASSI.** L'onorevole Margheri ha appena illustrato la posizione del gruppo comunista: io intendo esprimere la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

L'ipotesi, ancora lontana e molto sfumata, incerta, appena accennata dall'onorevole sottosegretario circa il commissariamento azienda per azienda, a seconda del caso, non ci può trovare consenzienti perché non sono fissati i tempi e si tende ad attuare gli interventi in maniera disorganica, mentre andrebbero attuati nella loro globalità. Non siamo di fronte

ad un sistema di imprese facilmente scomponibili per una naturale diversificazione produttiva: si tratta, con un'unica soluzione, di risolvere il problema della crisi di un unico gruppo, operante in un solo settore, i cui problemi si sommano e si intersecano, così come unica è la causa della sua crisi: non esistono casi di singole aziende, bensì un caso unico di un gruppo unico!

È necessario operare con un intervento organico ed unitario, ancorché tempestivo, perché troppo tempo è trascorso da quando il gruppo Monti è entrato in crisi. L'onorevole sottosegretario ci ha anche ricordato che sono in corso trattative tra l'ENI, l'AGIP ed il gruppo Monti, in particolare per l'acquisto della rete MACH: nessun contatto avrebbe dovuto essere avviato da un ente pubblico con il *placet* del Governo, con un imprenditore ormai inattendibile; tale condotta obiettivamente indebolisce il ruolo del Governo e le sue prerogative, come soggetto attivo nei confronti di un'azienda in crisi ed assume invece il sapore di un vero e proprio atto di salvataggio del cavalier Monti!

In sintesi, chiediamo che si attui un intervento sugli impianti del gruppo con il loro commissariamento, che deve essere complessivo, attraverso un unico atto deliberativo; auspichiamo che le aziende siano messe in grado di concorrere insieme con gli altri gruppi alla formazione del piano di ristrutturazione della rete e delle raffinerie, e che il piano di ristrutturazione cammini di pari passo con l'intervento pubblico sulle aziende del gruppo Monti e, come primo atto del commissario, sia definita la sua politica e sia congelata la situazione debitoria; sia avviata una qualche attività produttiva; si partecipi alla formazione del piano con tutte le industrie pubbliche e private del settore; siano aperte trattative con altri soggetti pubblici e privati. Occorre far tutto questo rapidamente; la cosa difficile è condurre la battaglia contro il cavaliere Monti che, con il petrolio, con lo zucchero e la carta stampata, ha costruito governi, maggioranze ed an-

che ministri! Il Governo deve dimostrare — in questo più che in ogni altro caso — che quelle votate dal Parlamento sulle aziende in crisi sono leggi valide, opportune e vanno applicate: disattendere vuol dire perdere in dignità, alimentando rabbia e sconforto non solo nelle migliaia di lavoratori interessati, ma in quanti vogliono credere che esista una strada praticabile per uscire dalla crisi e convogliare sul binario giusto l'apparato industriale del nostro paese: è, quindi, un dovere che dobbiamo compiere. Quella di Monti può essere una vicenda esemplare: dipende, quindi, dall'atteggiamento e dalla volontà del Governo la soluzione del problema. Ci sono gli strumenti legislativi ed in questo campo si registra una esperienza romagnola, quella della Maraldi. Percorriamo subito quella strada e certamente potremo conseguire utili risultati per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Brini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le interrogazioni Grassucci nn. 3-01432 e 3-01433, di cui è cofirmatario.

BRINI. In maniera estremamente rapida, esprimo la nostra più profonda insoddisfazione per la risposta testè fornita dal rappresentante del Governo in relazione a queste interrogazioni.

Mi sembra, a questo punto, che la discussione avvenuta consenta di giungere rapidamente ad una conclusione. Due erano le questioni fondamentali proposte nelle nostre interrogazioni, come del resto negli altri strumenti ispettivi dei colleghi; in primo luogo, chiedevamo quali strategie e quali misure concrete per la soluzione dei problemi del gruppo Monti il Governo avesse in animo di mettere in atto, relativamente agli strumenti legislativi di cui già dispone, per la formulazione dei quali il Parlamento, nella legislatura trascorsa in particolare, è stato fortemente impegnato (basti ricordare la legge n. 675 del 1977 sulla riconversione industriale, quella per il risanamento finanziario delle imprese in crisi e quella per la nomina dei commissari dei gruppi in crisi); in se-

condo luogo chiedevamo quali misure il Governo intendesse prendere per la salvaguardia dell'occupazione e, per il caso particolare, quali soluzioni immediate si prospettassero per Gaeta, tenendo presente che, in relazione al mancato pagamento dell'imposta di fabbricazione da parte del cavaliere Monti — noto petroliere fascista — l'amministrazione finanziaria aveva messa in atto misure punitive che avevano condotto chiaramente alla chiusura della raffineria, determinando tutta una serie di conseguenze facilmente intuibili sul piano dell'occupazione.

La risposta testé rappresentata dal sottosegretario Rebecchini ha in sostanza detto che in effetti una strategia esiste da parte del Governo; ma si tratta di una strategia che noi rifiutiamo decisamente, come diceva poc'anzi anche il compagno onorevole Satanassi, perché si tratta della strategia dello spezzettamento delle imprese — mentre è necessario un unico commissario per tutto il gruppo, così come noi torniamo a chiedere — per poi avviare una trattativa tra l'ENI e il gruppo Monti.

Credo che a questo punto, senza tornare a ripetere quanto già altri hanno detto, sia da affermare l'esigenza di una sola risposta, cioè di una battaglia, sia sul piano parlamentare, sia su quello dei lavoratori direttamente interessati, contro questa linea di Governo, che mi sembra più improntata agli interessi del salvataggio finanziario del cavaliere Monti che non a quelli del paese e dei lavoratori. Del resto, questa è una linea non nuova, se la chiave di lettura deve essere, secondo me, quella seguita anche nei rapporti intercorsi fra i « palazzinari » Caltagirone e rappresentanti del partito di maggioranza relativa.

Nessuna risposta, inoltre, ci è stata fornita anche perché per quel che si riferisce all'approvvigionamento; mentre sarebbe stato molto opportuno che il Governo avesse fornito delle risposte rassicuranti a quesiti che erano stati sollevati in tutto questo periodo sulla questione degli approvvigionamenti petroliferi, per chiarire finalmente se anche al gruppo Monti fosse stato corrisposto il sovrapprezzo per

l'approvvigionamento del greggio sul mercato libero di Rotterdam, quando proprio il gruppo Monti era venuto meno agli impegni assunti con il Governo nell'ambito del programma di approvvigionamento nazionale.

Risulta, infatti — e questo mai è stato smentito dal Governo — che, mentre il sovrapprezzo per l'approvvigionamento sul mercato libero doveva essere corrisposto, sulla base delle deliberazioni del CIPE, unicamente a quelle imprese che, una volta fatto fronte ai loro obblighi di approvvigionamento, avessero acquisito al paese un 15 per cento in più, il gruppo Monti, nonostante non abbia fatto fronte neppure ai propri obblighi, si sarebbe visto ugualmente riconoscere questo sovrapprezzo.

Analogamente si potrebbe dire, per motivare questa nostra profonda insoddisfazione, come sia del tutto puerile affermare — e mi si consenta di dirlo con pacatezza, ma anche con fermezza — da parte del Governo che tutto quanto è al di fuori del settore petrolifero nel gruppo Monti, cioè le « avventure » nel campo delle editorie, sia estraneo ad una valutazione del Governo. Questo è assurdo e non vero, proprio quando si sa che una delle ragioni fondamentali di carattere speculativo, che sono alla base nel gruppo Monti sta appunto nella distrazione di risorse finanziarie dall'attività di carattere petrolifero verso altre direzioni. Colgo l'occasione, poiché il sottosegretario vi ha fatto riferimento, per ricordare i nuovi metodi per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, come uno dei punti di una manovra complessiva per quanto riguarda l'approvvigionamento dei prodotti stessi al paese, e colgo altresì l'occasione per affermare che noi comunisti guardiamo con estrema preoccupazione — e attendiamo dal ministro Bisaglia tra qualche giorno, in Commissione industria, una parola di chiarimento — agli intendimenti annunciati, anche se non con chiarezza, dal Governo, circa una liberalizzazione totale dei prezzi del petrolio. Questo significherebbe mettere il paese alla mercé delle compagnie petrolifere.

Per le ragioni attinenti alle interrogazioni da me presentate e per gli altri che ho testé rilevato, ribadisco la profonda insoddisfazione del gruppo comunista per le risposte fornite dal Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Catalano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CATALANO.** La mia insoddisfazione, con molta schiettezza, dipende dal fatto che non credo più al sottosegretario, non personalmente intendo, in quanto è certamente persona degnissima, ma come rappresentante del Governo. Non soltanto perché non crediamo al Governo Cossiga, tanto è vero che abbiamo presentato una mozione di sfiducia raccogliendo, in verità, molti incoraggiamenti, ma pochi atti concreti — si potrebbe parafrasare dicendo: molti fiori ma poche opere di bene —; ma anche perché, da quanto il sottosegretario ci ha esposto, il Governo dapprima ha aderito, con tante buone intenzioni, alle richieste che da più parti provenivano, poi, quando si sono verificate azioni concrete, iniziative ed atti, ha incontrato tanti condizionamenti dai quali è facilmente deducibile il motivo per cui la seconda parte della risposta del rappresentante del Governo smentisce la prima.

Le nostre considerazioni su questa vicenda, che concordano con quelle espresse da altri partiti e dal sindacato — stamattina vi è stata un'assemblea a Milano su questo problema, ed alcuni nostri colleghi vi hanno partecipato —, vertono su alcune questioni fondamentali.

La prima riguarda la salvaguardia dei posti di lavoro che, in un gruppo di aziende di un certo tipo di imprenditoria — i cui trascorsi politici sono stati già ricordati e il cui modo di far affari ricorda tanto il titolo di un film: « Prendi i soldi e scappa » —, ha portato ad una situazione non di crisi generale del settore, ma di quella produzione aziendale, una crisi debitoria terribile. Se ricordo bene, la prima volta che si sentì parlare della questione MACH-Monti, il collega Brini lo ricorda e può testimoniare, fu quando si verificarono i primi aumenti dei prezzi pe-

troliferi. Si disse allora che vi era una situazione di difficoltà per cui gli imprenditori privati non erano in grado di approvvigionarsi; e d'altra parte la stampa reclamizzò al massimo « l'inverno freddo ». La seconda volta si parlò del gruppo MACH quando si verificarono, ad ottobre, altri aumenti dei prezzi petroliferi e si vide che il signor Monti non importava più greggio. Vi è quindi una situazione talmente fallimentare, per cui la posizione di Monti non è assolutamente difendibile. Però, se non è difendibile un padrone di quella fatta, esiste un impegno morale del Governo a difendere l'occupazione reale, per non fare pagare ai lavoratori, ancora una volta sulla loro pelle, questa conduzione aziendale. Soprattutto occorre evitare che si utilizzi la sacrosanta pressione degli operai per poter sostare, come si dice in gergo sportivo, in « zona Cesarini », e vedere se si può verificare la fiondata per ritornare sul carro. Questa è la preoccupazione concreta. E qui viene la seconda questione; la prima riguardava la salvaguardia dell'occupazione, ma lei di risposte non ne ha date o, quanto meno, ha detto che esiste una trattativa che vede impegnata l'azienda di Stato, e che ciò riguarda un gruppo di aziende, ma poi sappiamo che, per quel che riguarda la trattativa specifica sulla rete distributiva, vi è una proposta di ridurre ad un terzo la occupazione esistente.

La seconda questione che noi ribadiamo, assieme a tutte le forze politiche, ai sindacati ed ai lavoratori, è quella di impedire ancora una volta un'azione di puro e semplice salvataggio, prendendo a pretesto l'occupazione produttiva, quindi anche il problema delle risorse tecniche, che indubbiamente un gruppo come questo ha a disposizione.

A tal punto sorgono due obiezioni: una di merito e l'altra di metodo. Quella di metodo l'hanno già indicata i colleghi; io mi limito a ribadirla poiché sono con essa pienamente d'accordo. Di fronte ad una situazione fallimentare, è stata assicurata un'attività di raffinazione ad alcuni impianti MACH, ma contestualmente il Governo — che ha una sua linea — ha dato delle

direttive e si è fatto fornire elementi dalla stessa industria di Stato per quel che riguarda la violazione da parte del gruppo. Il problema non è solo quello di uscirne o del modo in cui se ne uscirà, purché resti chiaro che si tratta di una trattativa tra due privati. Qui, infatti, è implicato l'ENI, società di bandiera; ma dal suo discorso, signor sottosegretario, si evince che esiste una certa impostazione.

Ebbene, nel momento in cui l'ENI fornisce greggio da raffinare ad alcune aziende del gruppo Monti, anche a voler credere alla sua proposta di commissariamento azienda per azienda, perché non si è garantito un commissariamento anche per quelle attività che comunque sono state portate avanti in questo momento? Vi è, a questo punto, una questione immediata, visto il dato fallimentare della conduzione aziendale da parte di quell'imprenditore.

La seconda considerazione è stata anch'essa compiuta da altri colleghi: in una situazione come questa, quando è in gioco un gruppo di tal fatta, come è possibile lo scorporo? Altrimenti, si andrebbe ad una trattativa che ricorda la famosa « politica del carciofo », dividere e spezzettare non soltanto ai fini della programmazione, ma anche per garantire quei livelli di occupazione e per dare possibilità di intervento attivo e fattivo agli stessi lavoratori dell'azienda. Quindi, da questo punto di vista, il problema del commissariamento unico esiste, e come!

La terza questione entra ancor più nel merito. Io non ho capito, né letteralmente, né politicamente, una affermazione che lei, signor sottosegretario, ha fatto. Lei ha detto che ogni trattativa è subordinata al fatto che gli impianti debbano essere liberi da ogni soluzione debitoria. Questo sarebbe valido se si trattasse di una trattativa libera; ma qui, invece, è proprio una situazione debitoria a determinare tutta questa vicenda. Altrimenti non avremmo parlato né di Monti, né della MACH, né di tutto il gruppo. Forse questo vuol dire — come noi richiediamo — che di regali non se ne fanno! Per la verità lo

stesso presidente dell'ENI fece una affermazione in questo senso; poi è venuto il « terremoto », e non si è capito più niente. A proposito della situazione della MACH, Mazzanti, in Commissione industria, disse esplicitamente che l'ENI era disposto a comprare l'attività del gruppo Monti, ma senza mance, regalie o sovrapprezzi; disse soprattutto che la possibilità di approvvigionamento e di raffinazione dell'ENI era già al limite del sovraddimensionamento, per cui non si poteva caricare la società di bandiera con un ulteriore aggravamento. Se questa sua affermazione significa voler impedire concretamente mance, regali, salvataggi comunque mascherati del gruppo Monti, io sono perfettamente d'accordo, pur non comprendendo la premessa. Siamo infatti in presenza di una politica aziendale, di un tipo di imprenditoria che ha sempre pensato, come è nella tradizione dei Monti, che certe coperture politiche riuscissero a salvarla. In ogni caso, questa sua affermazione è sibillina, oscura e non se ne comprende la portata.

Noi comunque ci opponiamo — come dovrebbero fare tutti, a cominciare dalle sinistre, e come fanno in primo luogo i sindacati e le maestranze — a quelle riserve mentali secondo le quali una certa impostazione complessiva della questione dei prezzi petroliferi (il problema della liberalizzazione in nome dei guadagni delle multinazionali e delle aziende private) dà la possibilità del « salto della quaglia », facendoci poi ritrovare con aziende di nuovo floride e, magari, con pranzi di nozze.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti, chiedono di interpellare il Governo per sapere — premesso che la legge n. 513 e, successivamente, la legge n. 457 hanno innovato la disciplina dei riscatti e delle locazioni degli alloggi ex INCIS, INA-Casa, GESCAL, ecc.; che tali innovazioni hanno suscitato le proteste generali degli assegnatari per il carattere negativo delle modifiche delle

condizioni contrattuali e normative, in particolare in ordine al calcolo del fitto ragguagliato al costo di costruzione e in ordine all'abolizione della facoltà del riscatto degli alloggi; che sono pendenti giudizi di merito e di costituzionalità in relazione ai provvedimenti legislativi indicati, giudizi promossi da singoli assegnatari o dal comitato tra gli assegnatari costituito; -

se sia a conoscenza del fatto che gli IACP (e in particolare quello della provincia di Roma) stanno esasperando gli assegnatari con la richiesta: *a*) di certificati reddituali per l'applicazione della legge n. 392, anche se tale legge esclude tassativamente dal suo ambito di applicazione gli assegnatari di alloggi edificati con il contributo dello Stato; *b*) di una delega in bianco per la trattenuta su stipendi e pensioni degli stessi assegnatari di somme passate, presenti e future in base all'applicazione delle leggi nn. 513, 457 e 392 ed anche in base alla indicizzazione dei fitti.

Gli interpellanti, inoltre, chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla intollerabile situazione che si è determinata nel settore dell'edilizia economica e agevolata, nonché le urgenti misure che il Governo intende adottare per tutelare i diritti degli assegnatari pregiudicati dalle singolari interpretazioni della più recente normativa date dagli IACP con procedure come quelle indicate, utili soltanto ad aumentare il malcontento e l'allarme degli assegnatari ».

(2-00064) « VALENSISE, GUARRA, ZANFAGNA ».

L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Poiché l'interpellanza si illustra da sé, rinunzio a svolgerla, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CORÀ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Si fa presente preliminarmente che l'interpellanza tratta di questioni inerenti alla più vasta problematica connessa all'applicazione delle disposizioni abrogative della normativa sulla cessione in proprietà di alloggi di edilizia residenziale pubblica, già concessi in locazione semplice. In proposito, è da chiarire che la questione più controversa deriva da una coerente interpretazione dell'articolo 52, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 457, il quale, come è noto, ha integrato le disposizioni dell'articolo 27 della legge 8 agosto 1977, n. 513.

Per quanto più specificamente concerne detta interpretazione, si precisa che il comitato per l'edilizia residenziale, non condividendo le istruzioni diramate in proposito dal Ministero delle finanze (direzione generale del demanio), con circolare del 22 maggio 1979, sulla base di apposito parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ha provveduto a sottoporre il problema al riesame della predetta Avvocatura, alla luce di nuove argomentazioni ritenute meritevoli di valutazione da parte dell'ufficio studi e legislazione del Ministero dei lavori pubblici. Per quanto riguarda la seconda parte dell'interpellanza, concernente le richieste degli istituti autonomi per le case popolari, rivolte ad accertare la posizione reddituale degli assegnatari, al fine di applicare, in presenza di un limite di reddito superiore a quello previsto dalla legge, la disciplina dell'equo canone di cui alla legge 27 luglio 1978, n. 392, si osserva che tale applicazione è espressamente prevista dall'articolo 22, ultimo comma, della legge 8 agosto 1977, n. 513, confermata dall'articolo 22 della legge 15 febbraio 1980, n. 25, il quale, al secondo comma, prevede, altresì, in caso di intervenuta variazione negativa del reddito, la riduzione da parte degli IACP del canone di locazione sulla base delle norme vigenti alla data della richiesta dell'inquilino, per la applicazione del canone sociale negli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

In merito poi alla delega richiesta dagli IACP per la trattenuta su stipendi e

pensioni degli stessi assegnatari di somme dovute ai sensi delle leggi nn. 513, 457, 392 ed anche in base all'indicizzazione dei fitti, si fa presente, conformemente al parere espresso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con nota del 9 giugno 1979, che si tratta di disposizioni legislative, contenute nell'articolo 385 del testo unico n. 1165 del 1938, tuttora in vigore.

Per quanto riguarda, infine, il problema di carattere generale concernente il riscatto di alloggi appartenenti agli istituti autonomi per le case popolari, si assicura che la complessa e delicata materia è tuttora oggetto di approfondito esame da parte del Ministero dei lavori pubblici, al fine di individuare soluzioni idonee che si prevede di poter trasfondere in un apposito disegno di legge fra breve tempo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**VALENSISE.** La risposta che ci è stata fornita non può assolutamente soddisfarci, poiché risulta quanto mai generica in ordine agli importanti problemi sollevati nell'interpellanza, che prende le mosse, come è noto, dallo stato di disagio, di allarme e — si può dire — di agitazione, che caratterizza gli assegnatari degli alloggi ex INCIS, INA-Casa, GESCAL, eccetera, da quando è entrata in vigore la — consentitemi l'espressione — famigerata legge n. 513. È una legge che ha colpito diritti acquisiti, è una legge che ha frustrato le speranze di coloro i quali si auguravano di potere, attraverso il riscatto, conseguire la proprietà dell'alloggio, è una legge che non ha prodotto alcun beneficio in direzione dell'incremento necessario ed indispensabile, dell'edilizia popolare, quell'edilizia che è tanto rara, come è possibile rilevare dalle percentuali con cui contribuisce alla produzione nazionale di alloggi, quell'edilizia che va affievolendosi sempre più, sotto i colpi di una serie di leggi sbagliate, di cui la legge n. 513 è forse la peggiore.

Sappiamo che negli assegnatari sono presenti questi stati d'animo, che in realtà stati d'animo non sono poiché si tradu-

cono in vere e proprie manifestazioni di protesta, procedendosi alla formazione di comitati, a difesa di un diritto alla casa che la normativa vigente sembra voler negare in ogni momento. L'applicare, da parte degli istituti per le case popolari, alla categoria degli assegnatari degli alloggi ex INCIS, INA-Casa, GESCAL eccetera, con fiscalità, con rigore, una normativa che è assolutamente impopolare, produce un maggior allarme soprattutto in un quadro — e lo ha riconosciuto l'egregio sottosegretario, alla cui cortesia io rendo omaggio — generale quanto mai incerto. L'onorevole rappresentante del Governo ci ha detto che le questioni contenute nella nostra interpellanza investono una problematica più vasta, che riguarda l'intera situazione della gestione in proprietà degli alloggi. Ha concluso assicurandoci che tale generale problematica è oggetto di approfondito esame da parte del suo dicastero, ma noi non ne vogliamo al dicastero dei lavori pubblici, non ne vogliamo alla politica generale del Governo, in materia di edilizia economica e popolare, di edilizia residenziale in genere, poiché tale politica in questo campo non esiste. È una politica che dall'inizio della legislatura in corso ad ora ha « rimasticato », puramente e semplicemente, i danni che erano stati prodotti nelle precedenti legislature — e segnatamente nella settimana, attraverso l'approvazione delle leggi nn. 513 e 457 — senza produrre alcunché, senza produrre neppure rimedi, o provvedimenti-tampone, con riferimento ai disagi che nel settore si vanno manifestando e che determinano, come ho detto, stati di agitazione negli assegnatari o negli ex-assegnatari.

Prendiamo atto delle discrepanze di interpretazione dell'articolo 52, così come prendiamo atto del fatto che il Comitato per l'edilizia residenziale non condivide le disposizioni del Ministero delle finanze. Prendiamo, altresì, atto della diligenza con cui il Ministero dei lavori pubblici si è rivolto all'Avvocatura dello Stato, ma vorrei rilevare che in materia « lavoriamo » sulla pelle della gente, onorevole sottosegretario! L'Avvocatura dello Stato avrebbe potuto pronunciarsi sotto il pungolo, lo sti-

molo, modesto ma incisivo, della nostra interpellanza, che è vecchia di diversi mesi. Lasciare nell'incertezza interpretativa decine di migliaia di assegnatari è cosa non rispondente a quella politica di solidarietà sociale nei confronti dei meno abbienti cui dovrebbero ispirarsi tutti i comportamenti del Governo.

Prendiamo atto altresì del fatto che è l'articolo 22 della legge n. 513, che prescrive l'accertamento della posizione reddituale degli assegnatari. Questi ultimi, però, temono che l'accertamento di tale loro posizione si riferisca all'applicazione, nei loro confronti, dell'inapplicabile legge sull'equo canone. Una opportuna comunicazione in proposito non sarebbe stata vana; mi auguro comunque che la risposta ufficiale del Governo alla nostra interpellanza valga a tranquillizzare la categoria di assegnatari di alloggi ex INCIS, INACasa, GESCAL, che sono preoccupati per gli accertamenti che, con estremo fiscalismo, sono posti in atto da parte degli istituti autonomi per le case popolari, in particolare da quello di Roma.

Veniamo infine alla questione delle deleghe in bianco e della trattenuta sugli stipendi. Prendiamo atto del recupero di una vecchia norma, che risale addirittura al 1938 (l'articolo 385 del testo unico n. 1165). Il Governo si salva l'anima affermando che è ipotizzabile anche la riduzione del canone, in relazione alla riduzione del reddito degli assegnatari. Sta di fatto però che non si vede come una simile ipotesi possa concretarsi, in tempi di inflazione galoppante, quando le fasce di reddito monetario basso diventano sempre più esigue, perché anche i salari più bassi, sotto la spinta dell'inflazione, crescono, tanto è vero che da tutte le parti si invoca un provvedimento di revisione delle aliquote fiscali, per evitare che aliquote più alte colpiscano redditi reali modesti. L'applicazione cocciuta e fiscale dell'articolo 385 del testo unico n. 1165, del 1938, ci sembra quanto meno inopportuna, in una situazione come quella attuale, caratterizzata appunto dalla lievitazione verso l'alto, sul piano puramente monetario, di redditi che sul piano reale restano assai bas-

si, e quindi dall'impossibilità pratica di una diminuzione, sul piano monetario, dei redditi connessi alle diverse attività.

La nostra insoddisfazione è quindi completa e con essa intendiamo ribadire la nostra viva protesta — mi si consenta di usare questa espressione — per la mancanza di una politica della casa, in particolare per la mancanza di una politica dell'edilizia residenziale, economica e popolare: un fatto che abbiamo denunciato più volte, soprattutto di fronte a strumenti legislativi che si sono dimostrati impopolari ed incostituzionali, specie in relazione a quelle disposizioni costituzionali che prevedono che la Repubblica debba favorire l'accesso alla proprietà della casa.

Ci siamo premurati di proporre la modifica della legge n. 513 e, in generale, della normativa che presiede all'edilizia residenziale, economica e popolare. Ci auguriamo che le nostre proposte di legge non siano lasciate nel cassetto; per parte nostra ci adopereremo in tutti i modi, utilizzando tutti gli strumenti che il regolamento ci pone a disposizione, affinché tali proposte di legge siano esaminate da questa Assemblea. Sarà interessante, su queste nostre proposte, verificare quanti sono i « maddaleni » veramente pentiti e quanti sono i rappresentanti di quelle forze politiche che hanno concorso a realizzare quell'aberrante normativa sull'edilizia residenziale, economica e popolare e che oggi, di fronte alla constatazione dei danni così provocati recalcitrano a riconoscere i propri errori, anche se saranno costretti a farlo, di fronte alle proposte concrete che il Movimento sociale italiano-destra nazionale si è onorato di sottoporre all'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la fissazione della data  
per lo svolgimento di una interpellanza.**

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Come avevo preannunciato nella scorsa seduta, signor Presidente e colleghi deputati, chiedo che la mia interpellanza n. 2-00350 venga posta in discussione nella seduta pomeridiana di domani. Motivo anche le ragioni dell'urgenza che, ancorché a me appaiono assolutamente evidenti e trasparenti, forse potranno essere condivise, se espresse in quest'aula, anche da altri colleghi.

L'interpellanza, come è noto, si riferisce alle dichiarazioni del ministro della marina mercantile, Evangelisti, apparse sul quotidiano *la Repubblica* del 28 febbraio scorso, dichiarazioni con le quali il ministro ha esplicitamente ammesso di aver ricevuto del denaro dai fratelli Caltagirone, imputati di bancarotta fraudolenta davanti alla magistratura e attualmente latitanti all'estero, aggiungendo altresì particolari che danno un quadro — a mio avviso — estremamente grave e preoccupante della situazione politica e morale di questo Governo e del paese che questo Governo pensa di reggere.

Noi radicali pensiamo che non sia possibile tollerare un minuto di più che siano condotti affari di Governo, né di avere un rapporto da opposizione a partiti di Governo, quando in questo si trovano personaggi che, per loro stessa ammissione, si sono posti nelle condizioni deplorabili illustrate da quell'intervista. Come se non bastasse, da allora altri elementi sono apparsi tali da rendere ancora più grave il quadro; infatti, ci sono stati altri uomini politici che a loro volta hanno ammesso di aver preso decine di milioni da questi personaggi, da questi bancarottieri...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non entri nel merito dell'interpellanza.

MELEGA. Sta bene, signor Presidente, stavo soltanto motivando l'urgenza con cui la nostra parte politica chiede che sia messa in discussione questa interpellanza. Chiediamo altresì che a questa interpellanza risponda il Governo con le sue massime rappresentanze; pensiamo che sia veramente una questione di sensibilità po-

litica e personale di tutti i colleghi deputati a qualunque parte politica appartengano. Chiediamo che votino con noi perché essa è una questione politica, è questione, in questo momento, di estrema rilevanza, e una nostra sordità, in relazione a quelle che sono le istanze che provengono dal paese su questo tema, aggraverebbe veramente quel distacco tra paese legale e paese reale di cui tanto spesso si parla.

Per questi motivi, signor Presidente, colleghi, chiedo che, ai sensi dell'articolo 137, quarto comma, del regolamento, con un voto dell'Assemblea si ponga in discussione domani la mia interpellanza e quante altre attengono a questo argomento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Prima che si proceda agli interventi previsti dall'articolo 41 del regolamento — uno a favore ed uno contro la richiesta dell'onorevole Melega, ove ne venga fatta richiesta — la Presidenza ha il dovere di fare le seguenti precisazioni.

Innanzitutto, nella Conferenza dei capigruppo la decisione di porre all'ordine del giorno le interpellanze e le interrogazioni in questione fu assunta all'unanimità e con il consenso del Governo. In secondo luogo, il Governo ha fatto sapere di non poter raccogliere gli elementi utili alla risposta dei vari Ministeri prima di venerdì. In terzo luogo, il Presidente del Consiglio ha comunicato alla Presidenza della Camera che domani, e comunque prima di venerdì, non potrebbe essere personalmente presente al dibattito, per impegni improrogabili. Per la seduta di venerdì, invece, il Presidente del Consiglio ha assicurato la sua presenza per rispondere personalmente alle interpellanze e alle interrogazioni che vertono sullo stesso argomento dell'interpellanza presentata dallo onorevole Melega.

Chiedo all'onorevole rappresentante del Governo se confermi questa comunicazione del Presidente del Consiglio.

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, signor Presidente: posso confermare, a nome del Governo, che il Presidente del Consiglio risponderà direttamente e personalmente alle interpellanze ed alle interrogazioni in questione venerdì, come stabilito nella Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di parlare a favore della richiesta dell'onorevole Melega.

CICCIOMESSERE. Vorrei innanzitutto confermare che venerdì, nella Conferenza dei capigruppo, abbiamo accolto all'unanimità la richiesta del Governo di rispondere alle interpellanze relative al caso Caltagirone, ed in particolare alle dichiarazioni del ministro Evangelisti, appunto nella seduta di venerdì.

Voglio però anche dire che mi sembra che gli ultimi fatti, che abbiamo potuto leggere sulla stampa, impongano invece una risposta da parte del Governo a tempi abbreviati, proprio in relazione a quanto richiesto nell'ultima parte dell'interpellanza del collega Melega, che faceva riferimento a questioni che attengono alla linea politica, alla moralità politica del Governo, e non a questioni tecniche. Devo quindi contestare le affermazioni del Governo circa la necessità di avere tempo per precisare alcune questioni relative alla posizione giuridica dei Caltagirone, perché il problema politico di fondo non è quello. Noi cioè non chiediamo, o non chiediamo soprattutto, di sapere alcuni particolari della vicenda giudiziaria, che interessano la magistratura e che non ci riguardano immediatamente; a noi interessa invece, e credo che a tutta la Camera interessi invece, il dibattito politico connesso con questa vicenda. Nell'ultima parte dell'interpellanza del collega Melega, dicevo, si chiedeva espressamente di sapere se il Governo ritenesse che la presenza del ministro Evangelisti nella compagine di Governo fosse compatibile con la sua posizione, in relazione appunto alle sue dichiarazioni.

Io credo che le cose, da venerdì, siano cambiate, che siano emersi elementi nuovi, gravi, che non possono consentire al Parlamento di attendere oltre, che non possono consentire al Parlamento di lasciare soltanto alla stampa il dibattito politico su questo evento, su questo episodio sicuramente grave.

Ma credo ci sia anche un'ultima considerazione, quella cioè che non è giusto non consentire al collega Evangelisti, alla sua parte politica, di venire qui in aula a fare le sue dichiarazioni, prima che la stampa di fatto stabilisca la sanzione, emani già la sentenza in relazione a questa vicenda politica. Ritengo che il collega Evangelisti e la sua parte politica debbano avere il diritto di discutere di questa vicenda in questa alta sede, solennemente, che non deve diventare oggetto di dibattito extraparlamentare sulla stampa.

Proprio a garanzia della dignità dei colleghi, del ministro, del Parlamento, nel momento in cui il problema esplose con questa rilevanza — diversa da quella che aveva venerdì scorso — credo che a questo punto dobbiamo riportare il dibattito al Parlamento, rimettere la questione all'Assemblea, senza per questo contestare la decisione presa venerdì, e che allora era opportuna.

Credo che la giustificazione circa la presenza o meno del Presidente del Consiglio non valga molto, soprattutto dinanzi ad una serie di fatti politici in ordine alla rilevanza del problema, e alla necessità di subordinare a questa occasione altri impegni. Purtroppo, noi non abbiamo avuto in questi mesi la fortuna di vedere il Presidente del Consiglio rispondere a interrogazioni, a interpellanze, a documenti ispettivi, a mozioni particolarmente importanti.

Pensiamo quindi che questo potrebbe essere un ulteriore alibi per un'assistenza del Presidente del Consiglio, che non intendiamo consentire. Contestualmente alla richiesta di svolgimento di questa interpellanza per domani pomeriggio, chiediamo che il Presidente del Consiglio personalmente venga a rispondere. Credo che qualsiasi altro impegno in questo momen-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

to debba essere subordinato all'eventuale richiesta del Parlamento di abbreviare i tempi stabiliti per la discussione di queste interpellanze.

ALINOVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi Melega e Ciccimessere di non insistere nella richiesta di votazione della loro proposta; ben inteso premettendo con forza, se me lo si consente, anche per la presenza del ministro della marina mercantile, la necessità che vi sia con urgenza questo gesto personale di parziale riparazione nei confronti del paese e nei confronti del Governo stesso — le dimissioni del ministro della marina mercantile —, anche per una questione di dignità nazionale nelle relazioni con l'estero, oltre che per il grave turbamento e allarme che si è creato nell'opinione pubblica del paese.

Noi abbiamo presentato un'interpellanza, la quale è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri. E se domani dovesse venire un altro rappresentante del Governo a rispondere, francamente ci sentiremmo insoddisfatti, perché su questa questione vi deve essere una presa di posizione del Presidente del Consiglio ed una comunicazione ampia; non soltanto sulla vicenda specifica delle dichiarazioni dello onorevole Evangelisti, ma su tutta la questione di carattere morale che è sorta nel nostro paese.

Certo, sarebbe preferibile che il Presidente del Consiglio venisse domani, però, collega Melega, non si può negare che il Presidente del Consiglio possa avere preso degli impegni, anche in relazione al fatto che alla Conferenza dei capigruppo era stata fissata la data di venerdì. Ferma rimanendo, quindi, la nostra posizione sulla questione delle dimissioni del ministro della marina mercantile, pensiamo che, se il Presidente del Consiglio non può essere presente domani, lo svolgimento delle interpellanze possa avvenire nella giornata

di venerdì, come era stato stabilito dalla Conferenza dei capigruppo.

Per tali motivi, chiedo che il gruppo radicale non insista nella sua richiesta; altrimenti dovremmo essere coerenti con la posizione assunta da tutti i capigruppo, ivi compresi il rappresentante del partito radicale.

ZARRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZARRO. Signor Presidente, ritengo che in questo piccolo dibattito, relativo alla fissazione dell'ordine del giorno, siano da sottolineare due punti. Il primo concerne la necessità che tale dibattito vi sia, e in questo senso vi è l'unanimità da parte di tutti i gruppi di questa Camera; e credo che sia interesse della Camera far chiarezza sulla questione. Il secondo riguarda la data di tale dibattito; e credo che il collega Melega dovrebbe ricordare che la Conferenza dei capigruppo ha già deciso all'unanimità che lo svolgimento delle interpellanze avvenga venerdì prossimo.

Accanto a questo c'è un altro problema: la Camera deve esaminare due decreti-legge che stanno per scadere e che, quindi, credo abbiano obiettivamente la precedenza (*Commenti del deputato Alessandro Tessari*); ritengo che l'esame di questi decreti possa avvenire domani o dopodomani.

Inoltre ritengo giusto che al dibattito sollecitato dal collega partecipi il Presidente del Consiglio, il quale ha fatto sapere, e tutti lo sanno, di essere indisponibile fino a venerdì.

Per questi motivi mi associo alla richiesta avanzata dall'onorevole Alinovi nei confronti del collega Melega di ritirare la richiesta di anticipazione del dibattito; ove tale richiesta di ritiro venisse accolta, prego la Camera di decidere che il dibattito si svolga nella giornata di venerdì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, a lei la parola per una risposta possibilmente telegrafica.

MELEGA. La risposta telegrafica è che io insisto nella richiesta di votazione sulla proposta da me avanzata; se mi consente, però, sia pure telegraficamente, vorrei dare una motivazione.

PRESIDENTE. No, onorevole Melega, le avrei potuto consentire una brevissima dichiarazione nel caso in cui non avesse insistito, ma insistendo, sulla base dell'articolo 41, non posso darle ulteriormente la parola.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Melega di porre all'ordine del giorno della seduta di domani lo svolgimento dell'interpellanza n. 2-00350 sulle dichiarazioni rilasciate dal ministro Evangelisti.

(È respinta).

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Martedì 4 marzo 1980, alle 9,30 e alle 16,30:

Ore 9,30

Discussione delle mozioni, interpellanze e interrogazione concernenti la Presidenza italiana del Consiglio delle Comunità europee.

Ore 16,30

#### 1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 628. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicem-

bre 1979, n. 676, concernente la proroga al 31 dicembre 1980 dell'intervento finanziario dello Stato per lo svolgimento della linea Italia-Nord America Atlantico esercitata dalla Società di navigazione « Italia » e per la linea Italia-India-Pakistan-Bangladesh esercitata dalla società di navigazione « Lloyd Triestino » (*approvato dal Senato*) (1352);

— *Relatore:* Lucchesi;  
(*Relazione orale*).

#### 2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 629. — Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 675, concernente abrogazione del decreto-legge 3 ottobre 1968, n. 1007, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1968, n. 1188, recante norme sul divieto dei rapporti economici con la Rhodesia del Sud e sul divieto di attività intese a promuovere l'emigrazione verso la Rhodesia del Sud (*approvato dal Senato*) (1356);

— *Relatore:* Cattanei;  
(*Relazione orale*).

3. — Seguito della discussione della mozione e interpellanze concernenti l'Alto Adige.

#### 4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni.  
(*Relazione orale*).

5. — Seguito della discussione delle mozioni e interpellanze concernenti il fenomeno della mafia.

#### 6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini.  
(*Relazione orale*).

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;  
(*Relazione orale*);

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62<sup>a</sup> sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136, 137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca,

dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica federale del Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Radi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1978 che prorogano per la quarta volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 26 aprile 1978 (614);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*).

— *Relatore:* Cattanei;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: De Poi;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di Liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Galli;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

— Relatore: Radi;

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— Relatore: Sinesio;

(Relazione orale);

S. 77. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (approvato dal Senato) (1047);

— Relatore: Aiardi;

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— Relatore: Citterio.

9. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Botta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 315; 61, n. 7, e 112 del codice penale (malversazione pluriaggravata e continuata a danni di privati); nonché del reato di cui all'articolo 2621 del codice civile ed agli articoli 61, n. 2, e 112 del codice penale (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili, pluriaggravate) (doc. IV, n. 2);

— Relatore: Valensise;

Contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e

651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 11);

— *Relatore*: Rizzo;

Contro il deputato Aglietta Maria Adelaide, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione aggravata continuata) (doc. IV, n. 10);

— *Relatore*: Mannuzzu.

**La seduta termina alle 20,10.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Bottarelli n. 3-01133 del 21 dicembre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**NONNE, PANI E GARZIA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

1) nel comune di Sorgono (Nuoro) operava da lungo tempo una filiale del Banco di Napoli che assicurava tutti i servizi bancari cui sono abilitate questo tipo di istituzioni creditizie;

2) che nell'ambito del programma di ristrutturazione che va operando la direzione del Banco di Napoli ne è stata decisa la soppressione senza tener conto che si trattava dell'unica filiale bancaria cui facevano capo i tredici comuni della comunità montana ubicati in quel territorio;

3) che la comunità montana stessa, pur amministrando, tra fondi provenienti dalla legge n. 1102 e assegnazioni regionali, un flusso finanziario valutabile in diversi miliardi che si aggiunge al volume dei depositi delle altre istituzioni scolasti-

che, sanitarie, eccetera e a quelli dei privati operatori di quel comprensorio, è costretta ad affidare il proprio servizio di tesoreria ad altra istituzione ricadente fuori dei comuni di cui essa si compone;

4) che tutto ciò reca grave pregiudizio ad ogni prospettiva di sviluppo economico in una zona particolarmente depressa, compromettendo anche l'avvio di alcuni interventi regionali -

se ritenga di dover intervenire con la massima urgenza:

1) per sospendere la chiusura della suddetta filiale al fine di evitare gravi disagi a tutti gli abitanti della zona, anche in relazione ai prossimi adempimenti fiscali;

2) per favorire la procedura d'urgenza soprattutto per quanto concerne la autorizzazione della Banca d'Italia, per la trasformazione in filiale bancaria del già esistente ufficio di corrispondenza del Banco di Sardegna così come richiesto dalle autorità locali e regionali e dagli stessi interroganti, in considerazione anche del fatto che la comunità montana di cui sopra, diversamente, resterebbe l'unica della regione sarda priva di una filiale e costretta a dipendere da istituzioni bancarie lontane dalla zona oltre 50 chilometri ed esterne alla comunità stessa. (5-00829)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se ritenga di assumere, con la massima sollecitudine, tutte le opportune iniziative, miranti ad ottenere dagli istituti bancari, specie quelli di maggiore importanza, che praticano accordi di cartello, l'adozione di criteri equi ed omogenei, intesi a provocare l'aumento dei tassi fruttiferi sui depositi dei piccoli e medi risparmiatori, al triplice scopo di incoraggiare la raccolta del risparmio più minuto, di non privilegiare i clienti più facoltosi e di tutelare i depositanti più deboli dei centri urbani ed agricoli nei confronti delle galoppanti spinte inflattive e dell'incontenibile crescita del costo del denaro. (4-02724)

TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che da oltre due anni la stampa, riprendendo e riportando affermazioni e dati da discussioni svoltesi nel consiglio comunale di Chioggia, si sofferma con doviziosa di particolari su numerosi atti che raffigurano ipotesi di reati di cui si sarebbero resi responsabili il sindaco di quella città ed altri amministratori, come:

a) assunzione di dipendenti comunali ricorrendo, tra l'altro, a falsi in atti ufficiali;

b) ripristino della validità d'una licenza edilizia per la costruzione di due edifici (sessanta appartamenti), licenza che era stata già stata dichiarata nulla e decaduta con due specifici provvedimenti e per la quale era intervenuta anche la magistratura che aveva bloccato i lavori;

c) concessione di licenze commerciali in contrasto con il piano comunale e ovviamente nonostante il parere contrario espresso dalla apposita commissione comunale per il commercio;

d) distrazione di circa 132 milioni di lire delle entrate del servizio trasporti urbani per spese extra tesoreria approvate con deliberazioni « a sanatoria »;

e) « acquisto » per quattro milioni di lire di un appartamento-attico di oltre cento metri, che non aveva ottenuto dichiarazione di abitabilità perché la stessa amministrazione di cui il sindaco Tomaz faceva parte lo aveva ritenuto irregolare in quanto costruito in difformità della licenza edilizia e in contrasto con le norme del regolamento edilizio comunale;

f) corresponsabilità (per aver autorizzato o consentito e tollerato) nella criminosa gestione delle entrate del servizio acquedotto comunale per cui l'applicato-economista Varagnolo Urbano, dirigente comunale della DC, è imputato « del reato di cui agli articoli 81 capoverso, 314 del codice penale perché, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, nella sua qualità di cassiere-collettore presso l'acquedotto comunale, avendo la disponibilità giuridica delle somme introitate dagli utenti nonché di fondo-spese, distraeva a favore di terzi e si appropriava della somma globale di lire 500 milioni circa »;

g) procurato vantaggio al nominato Varagnolo, per averlo collocato in ruolo, senza concorso, con attribuzione di qualifica non prevista nel regolamento organico e con decorrenza anteriore alla stessa data di assunzione e averlo mantenuto in servizio nonostante penda su di lui l'imputazione di cui al paragrafo precedente -

quale sia lo stato delle indagini, dell'istruttoria o di altri procedimenti giudiziari e amministrativi e se ritenga giusto e doveroso intervenire per la definizione delle singole questioni anche per mettere fine alle purtroppo giustificate apprensioni dell'opinione pubblica che deve in certi ritardi una volontà di insabbiamento e quindi di prescrizione perché non siano giustamente puniti uomini del potere, sia pure locale. (4-02725)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

MAMMÌ, DEL PENNINO, ROBALDO E DUTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a) ogni utile elemento di fatto e l'opinione del Governo in merito all'intervista rilasciata dal Ministro della marina mercantile, onorevole Evangelisti, ad un quotidiano romano e relativa a finanziamenti a partiti o correnti o uomini politici da parte di imprenditori incriminati per gravi reati;

b) se ritiene rispondente allo spirito e alle finalità della legge sul finanziamento pubblico che correnti di partito o singoli esponenti politici accettino da privati somme, peraltro ingenti, per le proprie spese organizzative o elettorali;

c) se ritiene indispensabile un completo chiarimento dei fatti, in quanto il problema si riflette sulla responsabilità collegiale del Governo. (3-01495)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende assumere in favore delle popolazioni calabresi colpite da calamità negli ultimi giorni dell'anno 1979, che hanno causato ingenti danni rilevati anche dall'allora sottosegretario onorevole Darida, venuto nelle zone colpite come rappresentante del Governo, nonché evidenziati dagli elementi forniti dalla regione.

L'interrogante ravvisa che il perdurare dell'inerzia dell'esecutivo in una regione come la Calabria, che ha visto compromesse molte piccole iniziative economiche, colpito il suo territorio e devastate strutture importanti, crea ancora ulteriore danno economico in una realtà debole quale quella regionale, oltre a sfiducia nelle istituzioni.

L'interrogante fa infine presente che l'assenza di ogni iniziativa nella direzione suddetta da parte del Governo è incomprendibile di fronte all'approvazione da

parte del Senato di un ordine del giorno sui problemi di cui sopra, approvato alla unanimità e accettato dal Governo.

(3-01496)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, DE CATALDO, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODORI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ENI non consente in generale lo sfruttamento dei vapori prodotti nella fase di raffreddamento delle centrali termoelettriche esistenti e in fase di costruzione, come avviene nell'unico caso di Brescia.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere se s'intenda immediatamente concedere lo sfruttamento dei vapori della centrale termoelettrica di Monfalcone per la realizzazione del « teleriscaldamento » anche in presenza di un progetto di costruzione in questa città di una rete di distribuzione del gas metano che risulterebbe sicuramente non conveniente in presenza dell'altra fonte energetica che potrebbe essere utilizzata a costi bassissimi. (3-01497)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se ritengano un autentico furto ai danni di una categoria di docenti il pagamento delle quote all'Ente nazionale di assistenza magistrato, tanto più ora che l'ente è stato incluso in quelli previsti dall'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 in data 8 marzo 1978;

2) se giudichino doveroso, o perlomeno opportuno, rendere facoltativa l'adesione ai vari enti particolari, i quali, anche se con finalità utili e lodevoli, inte-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

ressano quasi sempre determinati settori di una categoria.

Solo tali settori debbono essere impegnati al pagamento delle quote: coinvolgere intere categorie in problemi di utilità settoriale non riguarda né l'equità né la giustizia distributiva. (3-01498)

MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAI-DE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TES-SARI ALESSANDRO E BALDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con il Parlamento.* — Per conoscere se rispondano al vero i seguenti fatti:

che l'attuale ministro per la marina mercantile, onorevole Franco Evangelisti, si è presentato il giorno 24 novembre 1977 nello studio del notaio, dottor Nicolò Bruno, in Lungotevere Sanzio n. 9, Roma, con una valigia piena di denaro contante per un ammontare di molte decine di milioni (descritto letteralmente nel-

l'atto notarile di repertorio 61593 come « tanta buona valuta legale ») allo scopo di acquistare dalle sorelle Luisa e Annamaria Giachetti un appartamento per 12 camere, accessori, garage e abitazione per la servitù, in via Bruxelles n. 75, nel quartiere Parioli, in Roma;

che il prezzo dichiarato all'atto della stipula fu di 150 milioni, versati in contanti in due *tranches*, la seconda delle quali pagata il 24 luglio 1978;

che per l'anno 1978 il ministro aveva dichiarato un imponibile di poco più di 18 milioni.

Per conoscere inoltre:

se l'onorevole Evangelisti a quel tempo, o comunque negli ultimi cinque anni, abbia ricevuto a qualsiasi titolo denaro dai fratelli Caltagirone, denaro che si può supporre distratto dai finanziamenti Italcasse per 202 miliardi erogati a società del gruppo Caltagirone, poi fallite;

quali accertamenti fiscali abbiano sinora compiuto organi del Ministero delle finanze per precisare, dal punto di vista tributario, la posizione del personaggio in questione. (3-01499)

\* \* \*

### INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere -

premessi che da tempo e con frequenza esponenti della classe politica tengono comportamenti e compiono azioni che si allontanano da quella virtù civile che dovrebbe essere la sigla della Repubblica;

rilevato che siffatte deviazioni sfuggono quasi sempre a giudizio di responsabilità e che esse concorrono a erodere dall'interno le istituzioni, diffondendo sfiducia e sospingendo al distacco dell'opinione pubblica, e si pongono come una delle cause che provoca dall'esterno l'assalto contro le istituzioni medesime;

considerato che il comportamento del ministro Evangelisti, quale risulta dalle recenti note dichiarazioni a lui attribuite, sembra inserirsi nel denunciato quadro di deviazioni e rivela quanto meno l'assenza di quella prudenza che soprattutto l'uomo politico dovrebbe dimostrare nello stringere amicizie e stabilire rapporti;

richiamati i disegni di legge liberali relativi all'anagrafe patrimoniale dei parlamentari e amministratori regionali, provinciali e comunali, nonché alla proposta d'inchiesta parlamentare sulla concessione da parte di istituti bancari di crediti agevolati -:

a) quali misure generali il Governo intenda assumere per garantire effettivamente la moralizzazione della vita pubblica;

b) se sussista ancora il rapporto di fiducia politica che portò nell'agosto scorso il Presidente del Consiglio a scegliere l'onorevole Evangelisti come ministro dell'attuale Governo, e quali siano le valutazioni del Governo, nella sua collegialità, in ordine ai rapporti intrattenuti dall'onorevole Evangelisti con il costruttore Gaetano Caltagirone.

(2-00356) « BOZZI, BIONDI, ZANONE, STERPA, ZAPPULLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere, tenendo presente che la quantità di gravi problemi comunitari non risolti è andata pericolosamente crescendo, perché il Consiglio non ha finora saputo dare una risposta al bisogno sempre più urgente che la comunità ha:

di politiche strutturali comuni più forti e più incisive;

di un più equo sistema fiscale comunitario;

di una politica di prezzi agricoli che rispetti l'insieme degli obiettivi di politica agricola indicati nel trattato di Roma;

di un maggior rispetto della volontà del Parlamento europeo, tanto in materia di bilancio quanto in materia di concertazione legislativa che il Consiglio deve avere con esso, prima di approvare regolamenti e direttive che abbiano conseguenze finanziarie rilevanti;

di riconoscere al Parlamento europeo la responsabilità predominante per la elaborazione di progetti di riforma istituzionale da proporre poi alle ratifiche dei parlamenti nazionali, mettendo fine alla elaborazione segreta ed irresponsabile che il Consiglio sta facendo di tali progetti;

di completare gli impegni monetari assunti nello SME con adeguate politiche comunitarie di sviluppo, di convergenza e di solidarietà;

tenendo altresì presente che dal 1° gennaio al 30 giugno 1980, il Governo italiano ha la presidenza del Consiglio della Comunità europea, della Conferenza dei Ministri della Cooperazione politica e del Consiglio europeo;

come il Governo intenda esercitare questa presidenza allo scopo di promuovere la realizzazione di queste politiche finora così neglette.

(2-00357) « BOTTARELLI, PAJETTA, FANTI, SPINELLI, RUBBI ANTONIO, CECCHI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che le « coraggiose » e gravissime dichiarazioni fatte dal Ministro democristiano Franco Evangelisti

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

al quotidiano *la Repubblica* del 28 febbraio 1980, hanno fatto sapere al paese che Ministri e deputati in carica hanno ricevuto assegni personali dal palazzinaro Gaetano Caltagirone, su cui pende mandato di cattura per fallimento, al novembre 1979 -

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di ottenere una politica di moralizzazione della vita pubblica, in particolare pretendendo la rigorosa osservanza delle leggi dello Stato, fra le quali la legge fallimentare che, all'articolo 66, prevede l'inefficacia degli atti compiuti da terzi e, all'articolo 232, terzo capoverso, n. 2, prevede il reato di ricettazione fallimentare, nonché la legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

(2-00358) « GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, BOATO, CRIVELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLINI, MELEGA, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere:

a) come possa essere accaduto un fatto tanto grave quale quello verificatosi all'orfanotrofio San Gennaro Vesuviano di Napoli in cui un bimbo è morto e otto sono gravi a seguito di cibo guasto;

b) quali siano gli organi di controllo preposti a tale orfanotrofio;

c) quando siano stati fatti i controlli e con quale periodicità;

d) se l'orfanotrofio, secondo gli orientamenti dati in questi ultimi venti anni per tutti gli istituti di assistenza ai minori - da parte dei servizi sociali degli enti erogatori per parte laica e per quel-

la ecclesiastica, dei consigli pastorali diocesani, della Federazione italiana religiose assistenti sociali (FIRAS) dalla *Charitas*, della UNEBA - abbia una *équipe* medico-psico-pedagogica a tempo pieno;

e) se l'istituto sia dotato di locali di infermeria con infermiera diplomata professionale a tempo pieno, cartellette sanitarie per ogni minore assistito e fino a quando aggiornate;

f) quali siano i tempi di reperibilità del medico di « fiducia », dal momento che non pare sia stato investito del problema dalla direttrice di detto istituto;

g) se l'ufficio di igiene del comune abbia mai fatto controlli periodici in dispensa, nel frigorifero, nel surgelatore e nel deposito medicinali dell'istituto.

Gli interpellanti, accertato quanto sopra, chiedono quale sarà la politica del Governo in ordine al problema generale dell'assistenza ai minori a Napoli e in tutta la regione Campania, politica di controllo e di promozione di servizi sociali alternativi all'istituzionalizzazione totale per l'attuazione della Carta internazionale dei diritti del fanciullo. Infatti gravissima è la situazione in dette località, la stampa continua a denunciare casi di istituti in cui i minori soffrono pene corporali, mancanza di vitto, gravissime carenze sul piano dell'intervento pedagogico nella assoluta ignoranza o, peggio, in spregio a quanto da venti anni si è acquisito nel campo psico-pedagogico-sociale in Italia aderendo agli indirizzi della Carta internazionale dei diritti del fanciullo firmata dall'Italia nel 1947, all'ONU.

(2-00359) « GALLI MARIA LUISA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BONINO EMMA, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

## MOZIONI

La Camera,

constatato che la presidenza italiana del Consiglio dei Ministri della CEE, dal gennaio al giugno del 1980, cade in una situazione di grave crisi internazionale, caratterizzata da un profondo sconvolgimento degli assetti e degli equilibri mondiali, poiché a fronte dell'accelerazione dello scontro fra le due grandi potenze, USA e URSS, per la conquista di nuove aree di influenza, sta una crisi progressiva e inarrestabile dei blocchi e dei campi che si erano formati a livello internazionale dopo il secondo conflitto mondiale;

che la realtà mondiale è positivamente contrassegnata dal fatto che un numero sempre crescente di popoli, nazioni e paesi del terzo mondo si sottrae ai condizionamenti e al dominio di ogni forma di imperialismo e vede nella lotta per l'indipendenza e l'identità nazionali l'avvio del proprio progresso politico, sociale e economico;

che la vecchia concezione della distensione fondata sui blocchi e gli equilibri bipolari è irrimediabilmente entrata in crisi, non solo perché si è acuita la conflittualità tra le due maggiori potenze, un tempo propugnatrici della distensione bipolare, oggi portatrici di concreti pericoli di guerra, ma perché la loro visione e la loro pratica della distensione non comprende e non dà spazio alle istanze di tutti i fattori sociali e nazionali entrati sulla scena internazionale;

che neppure una distensione fondata sull'emersione di alcuni poli, oltre alle due maggiori potenze, può garantire da sola il raggiungimento di una situazione internazionale più stabile e giusta;

rileva che solo una nuova distensione veramente universale può garantire la pace, poiché fino a quando uno qualsiasi dei fattori internazionali più affermati o

che si sta affermando dovesse restare ai margini della vita internazionale non vi sarà stabilità;

che tentare di dare soluzione ai problemi insorti dopo l'aggressione sovietica all'Afghanistan attraverso nuove spartizioni delle aree di influenza e di dominio, è sbagliato e impossibile;

che la recente proposta di alcuni ministri degli esteri dei « nove », in merito al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, contiene alcuni elementi positivi da sviluppare, a condizione che il popolo afgano sia completamente libero di determinare il proprio destino, di scegliere natura e forma del proprio governo e regime sociale e che dunque all'Afghanistan si addece maggiormente non tanto una neutralità sotto il condizionamento dei blocchi, quanto un pieno reintegro all'interno del movimento dei non allineati;

che è assolutamente necessario e possibile che l'Europa dei « nove » si sottragga alla logica dei blocchi, avviando un intenso dialogo su basi paritarie con il terzo mondo e il movimento dei non allineati;

che solo dal reciproco rafforzamento del non allineamento e dell'unità dell'Europa è possibile avviare una prospettiva di autentica distensione e di progressiva attuazione di un nuovo ordine economico internazionale;

che la causa dei crescenti pericoli di guerra si situa nel sempre più acuto scontro tra le due grandi potenze, e particolarmente nell'accentuata aggressività sovietica a cui la Casa bianca intende rispondere con il tentativo di coinvolgere l'Europa in avventure contro popoli del terzo mondo;

impegna il Governo:

a promuovere nel contesto europeo una politica di pace e di distensione basata sul multipolarismo, contro la logica di sottomissione ai blocchi e per l'apertura di rapporti paritari sempre più stretti con i popoli del terzo mondo in una prospettiva di non allineamento;

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

a far sì che l'Europa affronti in modo autonomo e indipendente il problema della propria sicurezza;

a procedere speditamente al rafforzamento dell'unità europea, avviando a soluzione i contenziosi in campo economico e finanziario insorti tra Gran Bretagna e CEE;

a rafforzare il ruolo politico e istituzionale del Parlamento europeo e i suoi poteri decisionali e a rispettarne le decisioni, particolarmente in materia di bilancio comunitario;

a contribuire ad avviare politiche di riforma strutturale e di riequilibrio regionale, ad accrescere le capacità impositive della Comunità in ordine a tali politiche, a fare progressivamente decrescere gli automatismi presenti nel mercato agricolo comunitario oggi fonti di gravi squilibri.

(1-00074) « CAFIERO, MILANI, CATALANO, CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI ».

La Camera,

considerato che è in atto, e tende ad acuirsi, un grave contrasto tra il Consiglio dei ministri della CEE, la Commissione e il Parlamento europeo, contrasto che ha visto il più significativo episodio nella bocciatura, da parte del Parlamento, del bilancio 1980 presentato dal Consiglio dei ministri;

considerato che il Consiglio europeo di Dublino si è concluso con un fallimento;

considerato che il Parlamento europeo, eletto per la prima volta a suffragio diretto ed universale, ha inteso rea-

gire, nella sua stragrande maggioranza, al tentativo di ignorarne o comprimere la nuova popolare autorità, quindi la nuova sostanziale funzione, tanto è vero che il bilancio è stato bocciato soprattutto perché considerato e definito come un bilancio privo di prospettive sociali ed economiche di sviluppo e di progresso;

considerato che non risulta che il Governo italiano, nella sua qualità di componente del Consiglio dei ministri della CEE, abbia difeso o anche soltanto interpretato, con la dovuta chiarezza e decisione, gli interessi socio-economici, e quindi anche politici e civili, dell'Europa mediterranea, di cui l'Italia è parte determinante;

invita il Governo

a informare il Parlamento sul suo programma, quale Presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE;

impegna il Governo

a indirizzare, nel semestre della sua Presidenza europea, il proprio programma nella direzione di una organica tutela degli interessi, nazionali ed europei, che qui sono stati violati o disattesi.

(1-00075) « ALMIRANTE, ROMUALDI, TRIPOLDI, TREMAGLIA, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITI, MICELI, PARLATO, PELLEGGI, PIROLO, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARRELLA, TRANTINO, VALENSISE, ZANFAGNA ».

---

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MARZO 1980

---

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---